ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 29 Agosto 1924 MATTINO NUM. 207

**ABBONAMENTI**

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| [illegible] | Italia e Colonie | L. 60 — | 35,50 | 18 — |
| | Estero | » 110 — | 67 — | 29 — |
| [illegible] | Italia e Colonie | L. 58 — | 22,50 | 16 — |
| | Estero | » 128 — | 68 — | 34 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## L'Italia degli italiani

Se, al disopra dei partiti politici professionali e delle formazioni politiche contingenti, al disopra degli episodi quotidiani e dei successivi aspetti di una situazione assai complessa, si vuole determinare quale sia il sentimento oggi più diffuso nel popolo italiano, non si errerà dicendo che è il senso della propria unità morale da salvare, della propria autonomia da rivendicare. Il popolo italiano intende che si ristabilisca quella normalità di vita politica e sociale per cui gruppi, partiti e classi possono liberamente costituirsi ed agire in accordo o in civile competizione, senza che uno abbia diritto di considerare un altro — o tutti gli altri — come « anti-nazionale », riserbando a sè il monopolio del patriottismo, ed erigendo, su questo monopolio illegittimo, la base per un suo assoluto dominio. Gli Italiani uguali nei diritti e nei doveri nazionali, rispettosi tutti ugualmente della legge e da questa ugualmente tutti garantiti; liberi tutti e partecipanti alla vita e al governo della nazione.

Questa aspirazione ideale, — poichè di una aspirazione, e non di una realtà, oggi, purtroppo, si tratta — è particolarmente viva nel mondo dei combattenti: ed è naturale che sia così. Quelli che hanno effettivamente partecipato alla guerra ed effettivamente rischiato la vita per la patria, sanno meglio di ogni altro come, non dall'appartenere ad un dato partito, non dal professare un dato credo politico, non dall'ostentare un patriottismo di marca particolare e riservata può derivare alcun particolare diritto o un primato nella vita pubblica; ma come questo non possa acquistarsi, sempre entro i limiti dell'uguaglianza civile e della libertà garantita a tutti dalla legge, se non coll'opera effettivamente prestata in pro della nazione, coi benefici effettivamente arrecati ad essa, quale che sia l'etichetta sotto cui l'uno e gli altri vengano compiti. E chi ha effettivamente combattuto ed effettivamente rischiato la vita per assicurare la libertà della nazione di fronte allo straniero, non ammetterà mai che, in un tempo successivo, questa libertà venga tolta per opera di una fazione interna pretendente all'assoluto dominio basato sulla forza materiale.

Rileggendo la lettera diretta dal segretario generale dell'Associazione nazionale arditi d'Italia al presidente dell'Associazione nazionale combattenti, vi si trova la chiara eco di questi sentimenti. «Quando un partito», è detto infatti nella lettera, « si autoelegge a padrone e giudice di un popolo di cui divide i 40 milioni di cittadini in due distinte categorie, di privilegiati e vassalli, avvilendo gli uni con una tessera e bollando gli altri col marchio anti-nazionale, non più considerare gli Italiani che come gli umilissimi suoi servitori. A tale errata pretesa i combattenti d'Italia hanno risposto con adeguata fierezza: « Noi non siamo che i più umili e più devoti servitori della Patria ».

Questi combattenti, e con essi i combattenti tutti, non considerano l'Italia come loro proprietà, come loro bottino: non gridano — secondo il rito degli arenghi ufficiali fascisti, celebrato anche in questi giorni dal capo del governo — che l'Italia « è a loro ». Uguaglianza di tutti i cittadini, e nessun altro privilegio se non quello di aspirare a compiere per la nazione le opere più fruttuose e più ardue: ecco l'idea di tutti i combattenti veri, i quali respingono, collo sdegno di una profonda rivolta morale, l'insana tesi che, enunciata dal Sottosegretario per gli Interni al Consiglio nazionale fascista, è stata ora ripresa in provincia, sull'esempio dall'alto: essere i fascisti gli unici veri combattenti, mentre non lo sono che per metà soltanto quelli che non hanno combattuto la guerra civile. E chi ha ripresa in provincia la tesi ha creduto bene di accompagnarla con la minaccia ai combattenti di rigor dritto — cioè sul solco del rassismo — se non vogliono vedersi strappata dai fascisti la loro bandiera.

Aberrazioni morali a cui, purtroppo, fanno riscontro i fatti, come quelli di Napoli in cui si sono strappati a dei mutilati i loro distintivi; e come, più genericamente, gli episodi quotidiani di illegalismo che affliggono un po' tutta l'Italia, ma specialmente certe provincie — le provincie in cui permangono sempre in vigore i bandi antichi, quando non se ne aggiungono dei nuovi; le provincie in cui i diritti pubblici e privati sono alla mercè dei Ras, e si bastonano coloro che sono intervenuti ai funerali di Matteotti. Tutto questo, ormai, è ben noto ai combattenti; ed è contro un simile stato di cose — a cui si aggiungono i sequestri giornalistici, sempre più arbitrari, e le altre limitazioni dei diritti civici a danno dei cittadini non fascisti — che essi elevano la loro voce di commossa riprovazione.

I combattenti non fanno parte del cartello delle opposizioni. I combattenti non sono liberali « incancreniti dai rancori e accodati ai partiti della sovversione antinazionale ». I combattenti non sono un partito politico che « speculi » sul delitto Matteotti, per rovesciare il governo. Auguriamoci, dunque, che la loro voce sia ascoltata, se non dal fascismo e dal governo fascista — che sarebbe chieder troppo, dal momento che il voto di Assisi è stato già rigettato, con burbero cipiglio — almeno da quegli elementi ondeggianti e vaghi che dicono di preporre, al fascismo, la costituzione e la nazione. Con un « Viva la nazione! » termina appunto la lettera dell'Associazione arditi; ed è con quel grido che tutto il popolo nostro rivendica l'Italia per sè: l'Italia, non di un partito, non di una casta armata, ma degli Italiani.

## Governo fascista e partiti
### in rapporto alla ripresa parlamentare

Roma, 28, notte.

La cronaca politica odierna non reca alcun fatto specifico notevole ma perdura sempre viva la polemica sulla situazione politica caratterizzata, in questi ultimi giorni, da una più intensa azione repressiva contro la stampa, come ne è prova la serie dei sequestri eseguiti in varie città ed a Roma. E' tipico il caso del *Popolo* sequestrato, come il giornale stesso annunzia stasera tre volte in ventiquattro ore. L'organo popolare infatti scrive:

#### Il "Popolo" parla del suo sequestro

« La prima volta il *Popolo* venne sequestrato, secondo ci scrisse il prefetto, per un certo articolo sulla trasmutabilità del signor Mussolini. Siccome questo articolo occupava appena due colonne ed il resto del giornale non era stato incriminato, ritenemmo di poter pubblicare in edizione a parte gli articoli non censurati. Ma fummo sequestrati per la seconda volta. Però il secondo sequestro non venne motivato neppure col rituale comunicato *Stefani*. Avevamo pertanto ragione di ritenere che il secondo sequestro fosse un mero arbitrio poliziesco o un eccesso di zelo di qualche funzionario poco intelligente. Così pensando, ieri ristampammo parte del giornale non incriminata. Invece, appena uscita l'edizione per Roma, irruppero nella tipografia i soliti agenti e colle solite maniere, senza darci conto nessuno del perchè, ci sequestravano per la terza volta. Stamane la *Stefani* comunica che il terzo sequestro è stato motivato dalla ristampa di parte del numero sequestrato la prima volta. Dunque non solo l'articolo sulla trasmutabilità del signor Mussolini ma anche quell'altro pubblico il *Popolo*, che per ipocrisia non si è voluto indicare, furono motivo del sequestro. E che cosa mai? Francamente lo riconosciamo, siamo stati bensì sollecitati di recarci *ad audiendum verbum* presso un certo funzionario di Palazzo Chigi ma non abbiamo aderito perchè ci sembrava superfluo, dopo la palmare stupidità ed illegalità del primo e del secondo sequestro, conoscere la motivazione del terzo. Del resto, non sappiamo nascondere che siamo orgogliosi di questa persecuzione e specialmente del motivo dichiarato per cui ci viene mossa ».

Il giornale, accennando alla pubblicazione incriminata, continua: « Noi avevamo dato una documentazione aneddotica assai vivace, lo riconosciamo, ma tuttavia scrupolosamente veridica, della trasmutabilità per tutte guise del signor Mussolini. In fondo certi fatti sono scritti ormai persino sui boccali di Montelupo e non dovrebbero più fare impressione. Però il trapasso, nel giro di soli dieci anni, dall'apologia del regicidio (Congresso socialista di Reggio Emilia) al Collare dell'Annunziata costituisce un record di velocità e di acrobazia politica davvero vertiginoso. Comprendiamo quindi perfettamente lo stato d'animo turbato e confuso di un povero prefetto di fronte a certe rivelazioni, massime se quel povero prefetto, nel suo genere, è pure lui un campione, nel piumo, di acrobazia politica. In conclusione, il prefetto di Roma ha ritenuto che il ricordo dell'incoerenza e del voltafaccia politici di un uomo socialista abbia tanta efficacia morale da sopraeccitare e da indurre a pericolose riflessioni. Ciò significa che a Palazzo Valentini, se non a Palazzo Viminale ed a Palazzo Chigi, si ritiene che il popolo italiano sia ancor così moralmente sensibile in tema di coerenza politica da non tenere neppure il ricordo di certe clamorose spregiudicatezze. Questo, in ultima analisi è il miglior elogio che si possa fare al popolo italiano e quell'elogio ha tanto più valore in quanto [illegible] parte indirettamente da un Governo che si regge sul [illegible] del più sfacciati voltagabbana ».

Il giornale, aggiungendo di aver sporto querela, confida nella giustizia e conclude: « Viva la libertà! ».

#### Confutazione di una strana teoria

La questione della libertà di stampa è ripresa stasera in pieno da alcuni giornali non solo relativamente ai criteri che i funzionari seguono ma anche allo spirito che nel campo fascista predomina in fatto di libertà. Così il *Mondo* cita la singolare interpretazione che l'on. Ciarlantini ha dato in questa materia scrivendo sul *Popolo d'Italia*: « Il giornalismo moderno ha assunto tale importanza nella società che in certi momenti conta l'opinione pubblica assai più del Governo. Un Governo che non domini la stampa vuol colla corruzione vuol col ricatto non resiste e vive in mezzo ad enormi difficoltà. Se è da escludere che i Governi devono essere corruttori o nella migliore delle ipotesi gestori di giornali, è logico che lo Stato debba regolare la stampa come del resto regola le scuole e le altre delicate funzioni che interessano la educazione e lo orientamento spirituale dei cittadini ».

Il *Mondo*, a mo' di commento, dice: « Confessiamo che dinanzi a simile enunciazione siamo presi da un invincibile malessere come chi veda improvvisamente sparire attorno al paese ogni garanzia di legge di giustizia, di onestà, condizioni necessarie al regolare svolgimento di ogni aggregato umano e civile. Lo stesso scrittore sente la mostruosità di quanto afferma e circa la corruzione cerca di attenuare aggiungendo che è da escludere che i Governi debbano essere corruttori o, nella migliore delle ipotesi, gestori di giornali, ma il ricatto e cioè l'altro mezzo di dominio governativo, lasciato lì nella sua brutale nudità, non può infatti essere giustificato dalla pretesa che il Governo debba regolare la stampa come regola le scuole e le altre delicate funzioni che interessano la educazione e l'orientamento spirituale dei cittadini. Le quali cose non vanno regolate colle forme del ricatto anche quando trovino ministri sovvertitori e devastatori come Giovanni Gentile. Comunque, i nuovissimi lumi che ci vengono dagli scrittori fascisti sono preziosi a farci meglio intendere la considerazione in cui oggi nelle sfere governative è tenuta la stampa di opposizione ».

Il giornale democratico, accennato al sequestro delle edizioni del *Popolo*, il cui articolo incriminato era stato sostituito con avvisi di pubblicità aggiunge: « Ciò che farebbe supporre che le lodi alla *Ferrochina*, al lucido delle scarpe e simili, fate dalla stampa di opposizione siano sovvertitrici dell'ordine pubblico e che, nell'anno di grazia 1924, nel nostro sciaguratissimo paese, si sia perduta la testa ».

La stessa filofascista *Tribuna* ricorda che quando fu emanato il regolamento sulla stampa si disse anche dai giornali che il decreto sulla stampa doveva essere applicato per un breve periodo di tempo di eccezionalità. Il giornale poi dice: « Era così grave il suo effetto che l'on. Federzoni provvide a mitigarlo con una circolare ai prefetti che sostituiva il sequestro alla diffida e riduceva così il decreto contro la stampa al ristabilimento del sequestro preventivo per i reati previsti dal codice e dall'editto albertino. I sequestri furono infatti molto prudenti all'inizio ma si vanno ora intensificando senza la giustificata situazione di aspra tensione che può esisteva al momento in cui il decreto contro la stampa fu emanato. Si sequestrano, per esempio, commenti politici con apprezzamenti di conseguenze variabili secondo lo zelo e lo stato d'animo del prefetti ».

Il giornale ministeriale quindi osserva: « L'abuso nell'applicazione delle misure contro la stampa, anche se consigliato dal desiderio di evitare cause di sopraeccitazione nella pubblica opinione, riesce spesso all'effetto opposto, ciò che fa credere che esistono pericoli gravi e attuali di perturbamento del-l'ordine pubblico per cui il Governo è indotto a prendere precauzioni straordinarie. Non solo, ma la repressione della stampa non giustificata da reati effettivamente commessi, ha per effetto di svalutare tutti i giornali in genere. Il pubblico è indotto infatti a ritenere che la misura del loro commenti sia prudenza o timore di sequestro o, peggio, di diffide che si traducono anche in gravissimi danni economici. Non abbiamo mai detto abbastanza in argomento che in un paese fondamentalmente sano buono ed onesto come il nostro l'abuso della libertà non può essere curato che dalla libertà medesima ».

#### In vista della ripresa parlamentare

Intanto, mentre i giornali di opposizione si vedono fatti segno alla esasperante persecuzione degli organi statali, la stampa filofascista e fiancheggiatrice continua a considerare con attenzione, scevra di preoccupazioni, i problemi e le difficoltà della situazione politica attuale specie in rapporto alla ripresa parlamentare. Prendendo lo spunto dall'ormai famosa lettera di Mussolini al sindaco di Firenze, i giornali fiancheggiatori si augurano « che l'on. Mussolini sappia approfittare di queste settimane, che ancor ci separano dalla riapertura della Camera, per riconquistare al fascismo ed al Governo la collaborazione delle forze che si sono allontanate da lui e soprattutto, con una saggia politica, sappia dare alla opinione pubblica le necessarie soddisfazioni, cosicchè i gruppi meno estremi dell'opposizione stessa siano indotti a mitigare il proprio atteggiamento tornando alla Camera e rompendo l'isolamento che si è fatto intorno al Governo ».

La *Tribuna* rievoca brevemente il pensiero intransigente della politica mussoliniana che ha portato alla situazione attuale. « L'on. Mussolini — dice il giornale — non doveva rivolgersi soltanto al suo partito e parlare soltanto ad esso. Facendo così non si accorgeva di limitare in modo troppo rigido il consenso che gli poteva venire da ben più vasti strati di opinione pubblica e non si accorgeva di isolare i partiti dell'opposizione senza che alla sua opera di uomo di partito e di capo di governo potesse qualche volta sovvenire la passerella di un partito intermedio che, con opportuni atteggiamenti, gli permettesse di avvicinare i gruppi dell'opposizione che non possono essere assolutamente tali a tutti i costi ».

« In un certo senso — continua il giornale — col suo atteggiamento l'on. Mussolini preparava quello che fatalmente è ora avvenuto: la costituzione cioè di un grande agglomerato senza coesione, senza idee, senza affinità, senza tradizioni unito soltanto dallo spirito di contraddizione ed irreparabilmente lontano per le sue stesse ragioni di essere per la sua intima essenza. Ora, l'on. Mussolini torna a riconoscere la convenienza di trattare i partiti come tali. Già una riguardo al partito liberale che rischiava di finire tutto, almeno in apparenza, tra i liberali di opposizione creati dal *Corriere* o raccolti intorno al vecchio giornale milanese, e che può essere invece eccellente mezzo di collegamento appunto con questa parte delle opposizioni, che sono in realtà più affini al fascismo e direma quasi sue naturali alleate almeno sul terreno economico. Questo atteggiamento riavvicina gli organi di opinione e conquista gli strati di opinione pubblica specialmente nelle provincie meridionali dove il partito liberale ha, lo diciamo senza aggettivi vistosi, delle aderenze. Noi ci auguriamo — conclude la *Tribuna* — che l'iniziativa non si limiti al partito liberale. Il che accentuerebbe il carattere di destra che non può convenire ad un partito di masse ma si estenda a tutti i vecchi partiti a tradizioni affini al fascismo prima che essi si differenzino bruscamente o vadano a confondersi nella folla multicolore delle opposizioni ».

Analogo voto è formulato dal *Corriere d'Italia*. Il giornale, premesso che la Camera sarà immancabilmente riaperta prima della fine dell'anno, prevede che rimarrà immutato, alla ripresa, il fenomeno doloroso della scissione parlamentare prodottosi nel giugno scorso. L'organo del nuovo centro cattolico denuncia quindi le manovre dell'opposizione, le quali lavorerebbero in mille guise a fomentare discordie nel seno [illegible] del fascismo valorizzando ogni manifestazione di malcontento, di indisciplina e di discordia aiutata in questo dal movimento di fronda che farebbe capo a qualche deputato della maggioranza. « Contro queste manovre — scrive il giornale — deve saper premunirsi il fascismo eliminando le cause ed i pretesti del suo intimo processo disgregatore e vi riuscirà ad un solo patto: tagliando nettamente ogni superstite legame tra collaboratori e illegalisti senza distinguere naturalmente tra illegalisti pratici e teorizzatori dell'illegalismo. E' l'epurazione necessarissima promessa da Mussolini. Ogni ritardo nel condurla a compimento andrà a tutto vantaggio della disgregazione che si è attuata all'esterno dalla pressione e dalla seduzione degli oppositori e viene più gravemente accentuata all'interno dall'indisturbato serie di violenze ».

#### Mussolini di fronte ai partiti

Il giornale osserva quindi che questo comunque è un compito che spetta principalmente alle autorità fasciste e al Governo. L'azione dei fiancheggiatori è un'altra e consiste nel continuare a fiancheggiare perchè il Governo possa normalizzare in tutta serenità. « In questo — secondo il giornale — i fiancheggiatori devono essere tetragoni resistendo alle seduzioni delle opposizioni e non avendo alcun timore di assumersi delle responsabilità politiche e morali da un atteggiamento che è unicamente volto a scongiurare la guerra civile. Dobbiamo restare saldamente al nostro posto — prosegue il *Corriere d'Italia* — per chiedere e rendere possibile al capo del Governo e del fascismo il mantenimento degli impegni solenni da lui assunti all'indomani delle elezioni del sei aprile. Il nostro fiancheggiamento può essere compromesso soltanto dal fascismo il quale può perdere ogni contatto col paese soltanto cedendo alla tentazione di uno sbocco rivoluzionario per una involuzione dittatoriale. Il fascismo è ora veramente al bivio. Nelle prossime riunioni degli organi responsabili saranno discussi argomenti che possono diventare nuove cause di scissioni se trattati con intransigenza. All'ordine del giorno delle prossime riunioni sono infatti i rapporti tra fascisti e liberali e tra fascisti e combattenti ed il programma di riforme da presentare alla Camera. Sono ancora una volta i due problemi fondamentali della collaborazione, della normalizzazione che non possono restare eternamente sospesi sulla vita politica italiana. Il bivio sarà felicemente superato se il fascismo avrà, nel risolverli, la forza di rinunciare definitivamente agli estremismi intransigenti ».

Intanto, per cominciare, occorre rilevare che nulla si preannuncia nel linguaggio degli organi fascisti che costituisca l'indice di una prossima rinuncia dell'estremismo intransigente. Ecco, ad esempio, quanto si legge stasera nell'*Impero* in mezzo ad innumerevoli altre affermazioni dello stesso tono: « L'opposizione si preoccupa di una cosa soltanto: del processo che stiamo facendo noi alle istituzioni liberali. Ma il nostro processo al regime liberale non si esaurisce in vacue sofisticazioni giuridiche, minaccia di assumere tutto il carattere della tragedia, perchè il fascismo si dedica al rinnovamento dello Stato senza le restrizioni che ebbe il torto di imporsi dopo la marcia su Roma ».

Il giornale prosegue poi dicendo che fu errore la tolleranza di allora: « Quelle classi dirigenti dello Stato — dice l'*Impero* — come sono state i più tenaci strumenti della conservazione del vecchio regime e di tutti i suoi privilegi politici, diventerebbero domani i più forti strumenti di reazione contro di noi se il fascismo le lasciasse al potere. La riforma delle leggi deve essere impostata sul principio della necessità dell'immediata sostituzione dell'attuale classe dirigente ».

Lo stesso organo dell'estremismo accusa quindi gli on. Ponzio di San Sebastiano, Viola e Sem Benelli di essersi prestati al giuoco degli avversari e le opposizioni di voler tentare un ricatto alla Corona: « Alla riapertura del Parlamento — scrive l'*Impero* — l'opposizione avrà finito il concentramento delle sue forze non esclusivamente parlamentari. Specie nel Mezzogiorno saranno stati irreggimentati tutti gli scontenti, i delusi i pencolanti, i clienti ed i profittatori di ogni mutamento. Allora le opposizioni chiederanno alla Corona il riconoscimento e la sanzione della nuova situazione politica radicalmente diversa dalla presente che sarà stata creata artificiosamente attraverso una campagna di stampa che non ha precedenti nella storia e che il fascismo ha voluto far condurre. Che farà la Corona? Il giornale conclude affermando che così si giuoca con sublime leggerezza l'avvenire della vita stessa del paese ».

La persistente intransigenza fascista, anche se qualche organo affine cerca dissimularla e le risorte speranze collaborazioniste che accennano a manifestarsi tra le file dei fiancheggiatori accentuano il contrasto fra questi ultimi e l'opposizione. Questo contrasto è rilevato stasera dal *Mondo* il quale ravvisa invece nella lettera di Sem Benelli una confessione netta e precisa. Nel campo dei fiancheggiatori, che continuano a ravvisare nel telegramma dell'on. Mussolini al sindaco di Firenze non solo un ramoscello d'olivo ma la adesione, da parte del fascismo ai principi del liberalismo, sono fioccate delle manifestazioni prevalentemente personali ma sintomatiche.

#### Lettere a Mussolini di De Capitani e Chimienti

L'on. De Capitani ex-ministro all'on. Mussolini scrive: « Leggo sui giornali il nobile tuo telegramma diretto al sindaco di Firenze che, come puoi immaginare, mi reca grande piacere. L'unione salda, disinteressata, che non può subire oscillazioni dei liberali degni e consci delle tradizioni e finalità anti-democratiche anti-massoniche e anti-clericali di questo partito al Governo nazionale fascista da te rappresentato, fu e sarà coefficiente importante per la rivalutazione morale e materiale della nazione che sta in cima ad ogni tuo pensiero ».

Altra lettera pervenuta al presidente del Consiglio è quella del senatore Chimienti che riproduciamo per la cronaca anche come sintomo di certe correnti del liberalismo fiancheggiatore. Il senatore Chimienti, ex-ministro dell'on. Nitti ed anche autore di un progetto sul referendum, scrive:

« Mi permetta di dirle il piacere col quale ho letto il suo telegramma al sindaco di Firenze. Ho predicato per venti anni la rinascita politica liberale adattata ai tempi e alle circostanze, e sono apparso spesso retore e noioso. L'ambiente era sordo e ostile. Il movimento nazional-fascista e l'azione del Governo fascista mi hanno ridato la fede e l'ardore: dare rinnovato contenuto e attuale alla politica liberale è compito alto e degno. Io seguo la sua politica nei confronti occorrenti con la tradizione e le necessità della politica liberale, ma la seguo specialmente nei rapporti col movimento operaio, di fronte al quale il Partito liberale si è [illegible]. Il fascismo deve dare e vincere su questo terreno la sua più grossa battaglia. E' il compito più impellente del nostro tempo. La collaborazione di classe predicata dei liberali, specialmente in questi ultimi anni, faceva sorridere. Ora se ne discute con serietà e se ne inizia l'esperimento. E' da augurarsi che le classi dirigenti intendano e aiutino, collaborando in silenzio o, magari, trattenendo il respiro; ma tolgano gli atteggiamenti di quella classe, qualche volta codarda e qualche volta, come disse Fortunato, anarchica. Vorrei mettermi sui tetti e gridare: questa è la più grossa fatica del nostro tempo ».

Negli ambienti politici non fascisti queste manifestazioni di liberali fiancheggiatori suscitano molti commenti. Particolarmente commentata è stasera l'accusa dell'on. Chimienti al liberalismo riguardo alla politica del lavoro e l'esaltazione del [illegible] sindacale del fascismo, col disconoscimento della cospicua opera di elevazione e [illegible] sociale compiuta dal liberalismo.

#### Politica sindacale fascista

Della politica sindacale fascista si occupa stasera il *Mondo*, in un articolo intitolato: « I pericoli dell'improvvisazione ». L'organo dell'Opposizione costituzionale rievoca brevemente i precedenti della questione, il riconoscimento giuridico dei Sindacati, il quale, secondo gli esegeti del fascismo, dovrebbe segnare l'ingresso del lavoro nell'orbita della Nazione nelle forme legali. « Parole — commenta il giornale — e parole nè belle nè buone. I lavoratori, che diedero la maggiore percentuale dei combattenti in guerra, non hanno proprio bisogno di veder riconosciuti i propri Sindacati per entrare nell'orbita della Nazione. Alla loro posizione giuridica rispetto lo Stato provvedono sufficientemente i dati anagrafici, ma se, per avventura, con quella asserzione si volesse anche riconoscere ufficialmente, giuridicamente la divisione fra le classi sociali, allora dovremmo domandare se i fascisti abbiano misurato tutta la gravità del problema che si propongono e delle conseguenze che potrebbero risultarne. Che la lotta di classe sia un fatto è cosa ormai acquisita dall'esperienza sociale, ma che quel fatto possa essere consacrato nella legislazione dello Stato il quale rappresenta non già determinate categorie nel Paese, ma tutti i cittadini della Nazione, quelli organizzabili per le speciali attività che svolgono nella produzione, e quelli non organizzabili, è assolutamente da deprecare, ove non si voglia ufficialmente alimentare il germe della dissoluzione statale e nazionale ».

Il giornale dichiara di restare alla concezione dello Stato nazione, cioè superiore alle classi ed alle categorie, armonizzatore di tutti gli interessi liberamente affermati nell'interesse di tutto il paese.

## IL PROCESSO MATTEOTTI
# Diffusa sensazione di un colpo di scena alle viste
### Perdura il mistero sulla scoperta del cadavere - Nuovi mandati di cattura?

Roma, 28, notte.

Due argomenti oggi richiamano maggiormente l'attenzione dei giornali sull'assassinio Matteotti, e l'uno e l'altro vi abbiamo segnalato e svolto nei giorni scorsi. Oggi i giornali romani insistono ancora. I due argomenti sono la confessione che l'imputato Thierschwald avrebbe fatto prima al carceriere di Regina Coeli, poi al magistrato, e quello che comunemente è ormai chiamato il mistero della Quartarella, col colpo di scena che, a proposito di esso, sarebbe imminente, e di cui la voce circola con sempre maggiore insistenza.

#### Alla vigilia di rivelazioni?

La *Tribuna* scrive: « Anche ieri mattina i magistrati inquirenti si trattennero lungamente a Regina Coeli. Gli interrogatori durarono oltre tre ore e mezza. La sensazione [illegible] da più elementi raccolti diligentemente e da induzioni e deduzioni basate su quelle constatazioni che l'andamento dell'istruttoria offre ai cronisti, che ne seguono le fasi quotidianamente, che qualche cosa di nuovo sia avvenuto in questi ultimi giorni dentro le mura di Regina Coeli, rimane sempre più intensa ed insistente. Qualcuno ha parlato. Forse però non ha confessato, come i magistrati inquirenti, chiamati d'urgenza lunedì mattina, si attendevano e speravano. Se vi fosse stata, da parte di qualche imputato, una confessione completa, a quest'ora, pur essendo il segreto d'istruttoria assoluto, se ne avrebbe notizia e si conoscerebbero, attraverso nuove testimonianze o provvedimenti giudiziari, i primi risultati e le immediate conseguenze ».

Lo stesso giornale, rilevando che una delle figure più caratteristiche degli imputati nel delitto Matteotti è senza dubbio l'austro-russo Thierschwald, il quale all'atto dell'arresto dichiarò prima di chiamarsi Otto Thierzel, poi successivamente Paolo Laszlo, poi ancora Ottone Thurchswald, e poi ancora Ivan Klainapolski, prosegue: « Arrestato a Milano, lo straniero ammise subito di avere avuto relazioni col Dumini, e assicurò che il 1 maggio si era recato a Napoli, coll'incarico di fotografare un gruppo di persone che sarebbero sbarcate da un piroscafo e che si ritenevano comunisti. La missione gli era stata affidata dal Dumini, e non potè essere completata perchè l'austro-russo, sorpreso in atteggiamento sospetto, venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Poggio Reale. Nella sua deposizione narrò anche di essere riuscito a farsi dimettere dal carcere per intervento del comm. Marinelli, allora segretario amministrativo del Partito fascista.

« Tornato a Roma, egli trovò il Dumini ed i compagni, che alloggiavano all'albergo « Dragoni ». In questa occasione gli fu domandato di collaborare a una impresa contro il segretario del Partito unitario. Il Thierschwald accettò l'incarico di pedinare l'on. Matteotti e di indicare le sue abitudini, poichè interessava al Dumini ed al Volpi di sapere specialmente se il deputato unitario avesse l'intenzione di partire.

#### Lo straniero misterioso e Matteotti

« Lo straniero — prosegue il giornale — disse allora di non aver avuto mai l'impressione che si volesse uccidere il deputato, e quando lo temette, fece di tutto per impedire il delitto. Sempre a quanto egli narrò nei primi giorni, si sarebbe recato in casa Matteotti, senza trovare il deputato. Avverti però la signora che un pericolo sovrastava al marito, e fu pregato dalla signora stessa di recarsi alla Camera per informare direttamente Matteotti. Egli infatti si recò a Montecitorio, chiedendo del deputato, ma invece che con lui, parlò col suo segretario. Lo straniero riferì a questi quanto sapeva, e per suggerimento del segretario, tornò il giorno dopo e potè finalmente parlare col deputato. Si accorse però, all'uscita dalla Camera, che era pedinato dal Dumini e dal Volpi, e cercò, per sviare i sospetti, di far credere che si era giovato di un colpo di audacia per avere le indicazioni dalla stesso Matteotti. In quel momento cominciò a dubitare delle intenzioni della banda. Il giorno stesso del ratto dell'on. Matteotti si recò ad un convegno all'*Hôtel Dragoni*, dove vide che erano discesi due milanesi, i quali avevano preso alloggio nello stesso albergo. Doveva poi avere luogo un secondo colloquio alle 14 ed un altro alle 16,30, ma per quanto il Thierschwald aspettasse, non ebbe modo di vedere prima delle 22,30 il Dumini ed il Volpi, che gli dissero che ormai non serviva più l'opera sua perchè tutto era andato bene.

« Lo straniero, partito la sera seguente per Milano insieme al Volpi ed al Putato, disse al momento del suo arresto che l'on. Matteotti poteva essere ancora vivo, sequestrato in una villa presso Fiuggi. I lettori ricorderanno che vennero fatte in quel luogo le migliori ricerche, ma naturalmente, non si era da prevedere, non si trovò traccia alcuna del deputato socialista ».

Dopo aver ripetuto le notizie biografiche, già pubblicate a suo tempo, dell'austro-russo, ed accennato alle molteplici fantasie intorno ad esso, la *Tribuna* conclude: « Ad ogni modo è assodato che i magistrati inquirenti hanno contestato agli imputati il rinvenimento del cadavere e gli interrogatori di questi ultimi giorni hanno fornito al materiale processuale nuovi elementi ».

#### Chi ha parlato?

Il *Giornale d'Italia* sui detti interrogatori dà le seguenti notizie: « L'altro giorno i magistrati hanno sospeso gli interrogatori testimoniali per accorrere in via della Lungara. Gli imputati si sarebbero decisi a confessare. Quale di essi avrà parlato? I cronisti non hanno dimenticato che il pseudo russo-tedesco fu tra gli imputati quello che più ha « cantato » sull'affare Matteotti. Quindi è presumibile che anche oggi sia egli il primo a sciogliere la scilinguagnolo sul come e sul perchè. Il russo-tedesco si sarebbe abbottonato con una guardia carceraria, la quale riportò la cosa al direttore, donde il rapporto ai magistrati. In confronto a tale supposizione non c'è alcun elemento che confermi o smentisca la supposizione stessa. I magistrati si recano continuamente a Regina Coeli, e l'istruttoria è circondata dal più ferreo segreto. Pertanto la notizia che gli imputati siano sulla via delle confessioni va accolta con molto riserbo. Già, bisognerebbe intanto stabilire che prima di ieri e di ier l'altro gli imputati si fossero mantenuti sulla negativa. La voce di questo atteggiamento circolò negli ambienti dove si creano le notizie sensazionali. Si disse che il Dumini negava di aver mai visto Matteotti, affermava di nulla sapere del rapimento, di non aver partecipato a nessuna scorribanda, non solo, ma si disse anche che il Dumini, alla contestazione del contenuto della valigia, nella quale erano brandelli di pantaloni insanguinati, avrebbe risposto colla più alta meraviglia, esprimendo il parere che quella valigia fosse confezionata nella polizia. Mancava che il Dumini avesse negato di essere lui che risponde a tal nome, e poi si sarebbe raggiunto il colmo dell'ilarità! Gli altri imputati, sempre secondo quelle voci, si sarebbero contenuti alla stessa guisa, lo quanto ai mandanti anch'essi hanno preso il partito di negare ogni cosa. Ora, se questo è lo stato d'animo degli imputati prima della scoperta del cadavere non appare verosimile che oggi possa essere cambiato. Ma chi ne sa nulla? ».

#### Diversivi e mandati di cattura?

E' forse il caso di rilevare che, da qualche giorno, il *Giornale d'Italia* mette, si direbbe, una certa civetteria a non sapere nulla di ciò che si riferisce al delitto Matteotti, oppure ad offrire versioni del fatto dell'assassinio e del successivo seppellimento del cadavere eccezionalmente semplificate, e tali che potrebbero costituire la tesi stessa defensionale degli imputati, tanto è vero che il *Popolo* ha buon argomento stasera per ribattere uno per uno i particolari della principale pubblicazione in proposito del *Giornale d'Italia*, come del resto ha già fatto stamane più sobriamente il *Sereno*.

Degli argomenti sopra riferiti (la confessione dell'austro-russo in fuori) nei riguardi della cronaca dell'istruttoria nelle ultime 24 ore, risulta che i magistrati inquirenti hanno ieri proseguito nell'interrogatorio di alcuni fra gli imputati a Regina Coeli. Questa mattina il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi non si sono allontanati da Palazzo di Giustizia e hanno raccolto le deposizioni di alcuni testimoni. Nel pomeriggio i tre magistrati si sono recati a Regina Coeli dove hanno proceduto ad altri interrogatori di imputati. Di ritorno poi al Palazzo di Giustizia, hanno sentito alcuni testimoni, poi hanno conferito con i periti. Si dice che presto i magistrati inizieranno indagini per accertare quanto vi sia di vero e di attendibile nella versione data dall'*Epoca* sulla sepoltura dell'on. Matteotti. Nella prossima settimana si procederebbe ad alcuni atti di riconoscimento al carcere di Regina Coeli fra testimoni che furono presenti al ratto dell'on. Matteotti e gli esecutori materiali dell'assassinio alla presenza dei difensori.

Secondo il *Giornale d'Italia*, la Sezione di accusa sarebbe in procinto di spiccare altri mandati di cattura.

#### Gli esecutori. Previsioni sull'istruttoria

Rileviamo che continua a circolare insistente nei corridoi del Palazzo di Giustizia la voce che qualche imputato abbia fatto intera confessione di come si sia svolta la scena dell'uccisione dell'on. Matteotti. Il *Giornale d'Italia* dice che si parla che quale uccisore materiale del deputato unitario sia stato indicato da parte dell'austro-russo il Volpi, il quale avrebbe vibrato una coltellata al basso ventre dell'on. Matteotti. E un'altra voce, pure raccolta a Palazzo di Giustizia, reca che il Dumini, quando i periti della polizia scientifica vollero procedere al rilievo delle impronte digitali, si sia dapprima rifiutato di concedere le sue mani alla pratica peritale e che soltanto dopo molte insistenze e dietro ordine categorico abbia aderito.

In questi giorni, gli imputati che, come giudicabili, hanno facoltà di scrivere sotto il controllo dei magistrati ai congiunti e ai difensori quante lettere credono, hanno scritto ai parenti sempre protestando la loro innocenza.

La *Tribuna* pubblica poi le previsioni di un magistrato sulla probabile durata dell'istruttoria. « Un alto magistrato — scrive il giornale — che per la sua carica è in grado di poter sapere molte cose e quindi anche in condizione di far previsioni sulla durata dell'istruttoria, ci diceva stamane che la scoperta del cadavere di Matteotti, se ha completata la prova generica, ha d'altra parte procrastinato la chiusura dell'istruttoria, innanzitutto per le perizie occorrerà del tempo. Si sono fissati dei termini per l'espletamento di esse: 45 giorni al massimo per quelle sul cadavere, ma può verificarsi che un perito chieda una proroga anche breve. Esperite le perizie, i risultati dovranno essere portati a conoscenza degli imputati, onde la eventualità di controdeduzioni. Poi, depositati gli atti, i difensori presenteranno le memorie difensive che potranno richiedere nuovi accertamenti di istruttoria.

« Dopo di che si avrà la requisitoria scritta del Pubblico Ministero e quindi la sentenza di rinvio a giudizio. Anche ammesso che tutto questo lavoro possa con eccezionale velocità essere sbrigato nel prossimo trimestre, è evidente che il processo non si farà che all'inizio del nuovo anno ».

#### Filippelli in tribunale

Sapete già che l'avvocato Filippelli, ex-direttore del fu *Corriere Italiano*, rappresentato dagli avvocati Alfredo e Annibale Angelucci e assistito dall'avvocato Luigi Raffeno Tagliaferri di Bologna, ha convenuto in giudizio per l'udienza del 15 ottobre innanzi al tribunale di Roma i commendatori Arturo Lepore, quale liquidatore della società anonima « Vita d'Italia » e il comm. avv. Adolfo Olivieri, il dottor Ferruccio Lantini tanto in nome proprio che come consiglieri di amministrazione della detta società. Nella citazione si dice che il Filippelli, fino dalla fondazione, ebbe la carica di direttore del *Corriere Italiano*; che la società « Vita d'Italia » fu posta in liquidazione; e che mentre si è proceduto al pagamento degli stipendi e delle indennità dovute a tutti i redattori e impiegati del giornale soppresso, malgrado le istanze reiterate al presidente del Consiglio di amministrazione, comm. Olivieri, non si è provveduto alla liquidazione dello stipendio e indennità dovute al direttore del giornale. Si sostiene che, mentre la soppressione volontaria del *Corriere Italiano*, senza valida deliberazione, fu illegale, arbitraria, è nulla la messa in liquidazione della società, che fa sorgere la responsabilità solidale e personale degli amministratori nei rapporti finanziari e contrattuali coi soci e aventi diritto. Quindi l'avvocato Filippelli chiede sia tenuta la società « Vita d'Italia » in persona del suo liquidatore, comm. Arturo Lepore, a pagare gli stipendi al direttore del *Corriere Italiano* dal giorno della sua assunzione alla carica fino al giorno della soppressione del giornale, nonchè le indennità di licenziamento, conseguenza della soppressione dell'impiego, a che siano liquidati indennità e stipendi nella misura che sembrerà equa e giusta al tribunale. In ultimo si domanda che sia condannata a tale pagamento la società « Vita d'Italia » nella persona del suo liquidatore e in solido con esso liquidatore i componenti il Consiglio di amministrazione, avvocato Olivieri e dott. Lantini.

Il *Giornale d'Italia* in proposito scrive: « Questa vicenda giudiziaria a fianco del processo per l'uccisione del deputato unitario, sarà senza dubbio interessantissima. E' evidente che l'avv. Filippelli ha molto tempo da passare nella fredda cameretta di Regina Coeli, facendo il calcolo delle sue indennità da liquidare. Può darsi che egli non pensi più all'affare Matteotti, essendo sicuro che la sua innocenza gli apparirà chiara al giudice inquirente ».

Riguardo poi alla vita degli imputati a Regina Coeli, la *Voce Repubblicana* dice risultarle che essi sono stati cambiati di braccio, cioè di settore, nel carcere. « Sappiamo — scrive il giornale repubblicano — che la banda racchiusa a Regina Coeli ha cambiato appartamenti. Le autorità carcerarie avrebbero scoperto che i detenuti erano riusciti a comunicare con l'esterno attraverso una certa terrazza, con la compiacente complicità di una donna. In seguito a tale scoperta, avrebbero provveduto a questo cambiamento di braccio. Del resto, anche qualche ex-arrestato, uscendo in libertà provvisoria, accennò al fatto che Dumini e compagni avevano trovato modo di comunicare fra loro. Le autorità carcerarie ne ebbero il sospetto già qualche tempo addietro, avendo trovato nella cella del Dumini un pezzo di giornale ».

#### La Quartarella e il colpo di scena

Veniamo ora al secondo dei due argomenti del giorno, cioè al mistero della Quartarella. Già il *Sereno* stamane, dopo aver accennato appunto alla probabilità di un colpo di scena, scriveva:

« Sembra che vi sia un profondo divario fra alcune deposizioni di testimoni che parteciparono allo stesso fatto, cioè al primo scoprimento del cadavere. Ad esempio, il capo-fermata Geremia Conti dà una versione tutta differente da quella resa dal brigadiere Caratelli circa la scoperta ed il primo riconoscimento del cadavere. Sembra, anche, che la storia del cane Trasani non possa reggere più davanti a certe constatazioni come quella che la bestia comparve nella scena della macchia della Quartarella un mese e ore dopo la scoperta del cadavere. Sono questi tutti punti da chiarire, ed è per ciò che tutti questi testimoni saranno citati dalla Sezione d'accusa ed interrogati nuovamente per precisare ogni circostanza. [illegible] ... e che dovrebbe sapere varie cose sul delitto. Da questi testimoni la verità dovrà venire

## DIALOGHI DEL MONDO

# L'uovo di Colombo

UN OTTIMISTA
UNO CHE LA SA LUNGA
PRIMO CRITICO
SECONDO CRITICO
QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO
LA SIGNORA ENTUSIASTA
UN MARITO
UNO STRILLONE
VOCI DEL PUBBLICO

*(Piazza con portici e colonne)*

UNO STRILLONE — La bastonatura del deputato! Leggete il *Nuovo Gioppino!* Irresistibili particolari! Cinque minuti di buon sangue!

LA SIGNORA ENTUSIASTA — Ti ripeto che voglio leggere. Pago io. Lo compriamo tutti!

UN MARITO — Non son giornate da leggere il *Gioppino* al caffè.

LA SIGNORA ENTUSIASTA — Il pericolo è passato. Non vedi quanti distintivi, di nuovo!

UN MARITO — Meglio andar piano. La neutralità...

LA SIGNORA ENTUSIASTA — A te non costa nulla: lo so.

UNO STRILLONE — Particolari esilaranti! *Gioppino! Gioppino!*

LA SIGNORA ENT. — (*risoluta*) Qua, qua: *Gioppino!*

PRIMO CRITICO — Ecco quel che ci voleva per far leggere le donne.

QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO — Che ha lei, da mormorare? Se qualcosa non le va, lo dica forte.

LA SIGNORA ENT. — Bravo! (*al marito*) Hai sentito? Questo è parlare!

PRIMO CRITICO — (*stendendo la mano in aria*) Diceva che vuol piovere.

QUELL'UOM DAL FIERO ASP. — (*restituendogli il saluto e rimettendosi a passeggiare*) Menomale: così mi piace.

VOCI DEL PUBBLICO — Qua, *Gioppino!* A me, *Gioppino!*

SECONDO CRITICO — (*a parte*) Feticisti!

UNO CHE LA SA LUNGA — Creda a me: è sempre stato così.

SECONDO CRITICO — Bella consolazione!

UNO CHE LA SA LUNGA — Il nostro paese ha sempre avuto bisogno di inginocchiarsi davanti a un padrone. Prima ebbe Cesare e gli eredi di Cesare, poi Pietro e i successori di Pietro. Quando i monarchi si misero in capo di essere costituzionali, cioè uomini come gli altri, e per di più galantuomini, si sentì perduto come il popolo di Mosè allorchè il profeta stava in mezzo alle nuvole.

UN OTTIMISTA — Vorrebbe dire, lei, che adorò il vitello d'oro?

UNO CHE LA SA LUNGA — Adorò quello che trovava. Oggi un generale, domani un professore, quindi un musico, uno scienziato, un poeta...

UN OTTIMISTA — Pacottiglia.

UNO CHE LA SA LUNGA — Il generale comandava a mala pena mille soldati...

LA SIGNORA ENT. — Ridicolo!

UNO CHE LA SA LUNGA — E per giunta faceva errori d'ortografia e al menomo pretesto si ritirava in campagna.

VOCI DEL PUBBLICO — Sull'Aventino.

UNO CHE LA SA LUNGA — Il professore alzava il gomito e badava a fare dei versi che a lui primo parevano barbari. Il musico portava, sì, calzette di due colori e anelli alle caviglie, ma non c'era verso che volesse abbracciare un'opinione politica. Lo scienziato, appena potè, andò a far quattrini all'estero. Col poeta, le cose volsero meglio, e i suoi debiti, i suoi cani, le sue amanti giunsero a trovar posto nei manuali di storia patria: ma anch'egli, un brutto giorno, si ritirò in campagna...

PRIMO CRITICO — Nel nostro paese tutti i grandi uomini finiscono in campagna, da Cincinnato in poi.

VOCI DEL PUBBLICO — *Alma parens frugum...*

UN OTTIMISTA — Vedete, dunque, che abbiamo fatto progressi. Il nuovo padrone non è generale ma comanda assai più di mille soldati, e anch'essi forniti di una camicia che non è bianca. Soprattutto, poi, non finisce in campagna.

SECONDO CRITICO — L'unico guaio sta nella pretesa della gente di avere un padrone solo per volta.

UN OTTIMISTA — Il popolo è come le donne oneste: non ammette di darsi a più uomini contemporaneamente.

UN MARITO — In tal caso le donne sono meno oneste dei popoli, poichè a me pare lo ammettano benissimo.

LA SIGNORA ENT. — (*conciliante*) Il turno è una grande semplificazione.

UNO CHE LA SA LUNGA — I nostri peggiori momenti storici furono sempre quelli in cui ci toccò sagrificare a due o più numi ad un tempo: Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Gregorio e Federigo...

SECONDO CRITICO — Se la monogamia non avesse il difetto di essere l'anticamera della tirannide!...

LA SIGNORA ENT. — La tirannide è, in compenso, la camera da letto della felicità.

UNO CHE LA SA LUNGA — Al popolo importa che ciascun anno della sua storia rechi sul dorso il nome di un uomo, come i tomi di una libreria. In caso diverso, non è più capace di impararla.

SECONDO CRITICO — Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe...

PRIMO CRITICO — Prima fu Pietro, poi Lino, poi Cleto, poi Clemente...

VOCI DEL PUBBLICO — Alla buon'ora! Questo è ragionare.

UN OTTIMISTA — Quando penso che gli storiografi ci avevano detto corna di Franceschiello! Ecco, affè, uno che conosceva il suo popolo.

UNO CHE LA SA LUNGA — Un filantropo, già.

UN OTTIMISTA — Che bisogno ha il popolo della politica, per avvelenarsi l'esistenza!

UN MARITO — E' quanto dico io: niente politica, e tappiamoci in casa.

UN OTTIMISTA — La politica spetta al Principe, come la corona lo scettro e la lista civile.

QUELL'UOM DAL FIERO ASP. — (*ripassando*) E ai luogotenenti del Principe.

UNO CHE LA SA LUNGA — Del resto, la politica è quella cosa che basta non occuparsene perchè non esista più.

VOCI DEL PUBBLICO — Se si potesse dire altrettanto dell'appetito!

UN OTTIMISTA — Allorchè il popolo si ostinava ad occuparsene, quel filantropo spediva in piazza pochi picciotti in gamba, e, ventiquattr'ore dopo, di politica più neanche l'odore.

PRIMO CRITICO — Questo si chiama aver stima dei propri sudditi.

LA SIGNORA ENT. — Il vero amore fa a meno della stima.

UNO CHE LA SA LUNGA — Non li bastonava mica tutti! Stimava quelli che non bastonava.

VOCI DEL PUBBLICO — Logico.

UN OTTIMISTA — Credete a me: bisogna mutar sistemi. Gente nuova, vita nuova.

UNO STRILLONE — Comprate il *Nuovo Gioppino!*

UN OTTIMISTA — Riforme, insomma.

UNO CHE LA SA LUNGA — Il grido dei liberali del Quarantotto!

LA SIGNORA ENT. — In tal caso, chiamatele novità: promette meglio.

UN OTTIMISTA — Prima novità: lo Stato forte.

QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO — (*c. s.*) Fortino.

VOCI DEL PUBBLICO — Cioè onnipresente, onnisciente, onnicurante...

UN OTTIMISTA — Oibò, oibò!

PRIMO CRITICO — Niente esercizi di Stato! Niente monopoli!

UN OTTIMISTA — Dove andrebbe a finire, allora, la libertà?

SECONDO CRITICO — E dove va a finire, allora, la forza?

UN OTTIMISTA — Resta dov'è. Lo Stato serve a se stesso. Non confondiamolo coi cittadini.

PRIMO CRITICO — Credevo che lo Stato non servisse se non ai cittadini...

SECONDO CRITICO — Pensavo che la sua forza consistesse nel far bene quel che gli Stati deboli fanno male...

UN OTTIMISTA — Nemmeno per ombra! Il contratto sociale è roba di jeri. Non vi ho detto che bisogna mutar sistemi? Novità, novità.

PRIMO CRITICO — Novità dell'altr'jeri, in tal caso. Luigi XIV: « Lo Stato sono io ».

UN OTTIMISTA — Come, come, come?

SECONDO CRITICO — Con la sola differenza che Luigi XIV parlava di sè e non di Colbert.

UNO CHE LA SA LUNGA — Quando Luigi XIV tace, conviene pure che parli Colbert!

UN OTTIMISTA — Non sottilizziamo. Capo di Stato o capo di Governo è tutt'uno, per chi non è l'una cosa nè l'altra. L'essenziale è che un capo ci sia e sia uno solo.

UNO CHE LA SA LUNGA — L'uomo ha forse due teste?...

PRIMO CRITICO — Qualche uomo, sì.

QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO — A chi vorrebbe alludere, lei?

UN OTTIMISTA — (*conciliante*) A Giano: è chiaro.

QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO — (*calmandosi*) Credevo a Proteo.

UN OTTIMISTA — A difetto di due teste, non ha due facce anche lo Stato, come Giano? La forza, per fare la guerra; il fasto, per fare la pace.

PRIMO CRITICO — Pochine, per un corpo così grande.

UN OTTIMISTA — Bastano.

LA SIGNORA ENT. — (*battendo le mani*) Viva le uniformi, i pennacchi, i gonfaloni!

UNO CHE LA SA LUNGA — La pompa è tre quarti della grandezza.

VOCI DEL PUBBLICO — Purchè non sia pompa funebre.

LA SIGNORA ENT. — Giano è ancora troppo modesto. Vorrei vederlo incedere preceduto da mori vestiti di raso e armati di scimitarra, gridanti alla folla: « Largo, canaglia! ». La folla adora che le si dia della canaglia, come noi donne che ci si chiami baldracche.

UNO CHE LA SA LUNGA — Non leggiamo forse nelle istorie che Aureng Zeyb, imperatore dei Mongoli, si faceva precedere da cinquanta cammelli carichi di acqua del Gange e il Soldano di Giava da dieci mandarini recantigli il fazzoletto, gli occhiali e il tabacco da naso? In quanto a Cola di Rienzo, dicono si ponesse in fronte sette corone e si bagnasse nella piscina di Costantino, perchè anche Costantino, come lui, aveva dato al mondo il Buon Governo.

PRIMO CRITICO — Come novità non c'è male!

VOCI DEL PUBBLICO — E le spese?

UN OTTIMISTA — Le spese si pagano con le economie.

SECONDO CRITICO — Quelle fatte sulla carta da lettere, i bottoni di campanello e il pane degli impiegati.

UN OTTIMISTA — Meglio quelle che nessuna. Il compito del riformatore consiste nel fare tutto diverso di com'era prima. Prima c'era la lotta di classe? Da ora innanzi avremo la collaborazione di classe. Non è un'idea geniale quella di lasciare che alla difesa degli operaj provvedano i padroni, come già ai refettori, ai lavatoj e ai cessi?

VOCI DEL PUBBLICO — Se, dopo aver fatto tutto diverso, stessimo un po' meglio di prima!

UN OTTIMISTA — Siamo in troppi. Sfollare, sfollare! Lasciate fare ai commissari di emigrazione. Il mondo è grande. Quando saremo rimasti in pochi, quello che c'è basterà per tutti. Non vi pare anche questa un'idea geniale?

UNO CHE LA SA LUNGA — Nessun altro Stato forte aveva saputo trovarla.

PRIMO CRITICO — Ora capisco perchè gli industriali riducono i salari: per favorire l'emigrazione. E c'è chi li accusa di mancanza di patriottismo!

UN OTTIMISTA — Non esageriamo. Riducono i salari per far crescere il valore del denaro.

LA SIGNORA ENT. — Voglio dirlo alla mia serva.

UN OTTIMISTA — Che importa, del resto, la riduzione dei salari, quando lo Stato accorda al lavoratore il diritto di fare, come Giosuè, la giornata più lunga?

VOCI DEL PUBBLICO — Perbacco, è vero.

SECONDO CRITICO — Avanti, dunque, con le riforme!

UN OTTIMISTA — Pazienza: Roma non fu fatta in un giorno.

PRIMO CRITICO — Fortunatamente nemmeno disfatta.

QUELL'UOM DAL FIERO ASPETTO — (*ripassando*) Che ha lei, da mormorare? Se qualcosa non le va, lo dica forte.

UN OTTIMISTA — Un passo per gamba. Abbiamo dato l'immunità fiscale ai patrimoni, abbiamo salvata l'integrità delle successioni...

LA SIGNORA ENT. — (*al marito*) Tiri pure le calze, zia Amelia, adesso!

PRIMO CRITICO — E chi paga le tasse?

VOCI DEL PUBBLICO — Pantalone, oh bella!

UNO CHE LA SA LUNGA — Le tasse vogliono essere il castigo di chi consuma, non quello di chi produce. Il consumatore è come il buco del pozzo delle Danaidi: sarebbe strano che dovessimo avere per lui anche dei riguardi!

UN OTTIMISTA — Novità, novità. Abbiamo messo il Crocifisso nelle scuole.....

VOCI DEL PUBBLICO — Per insegnarvi la carità cristiana?

UN OTTIMISTA — Purgheremo i libri di testo...

UNO CHE LA SA LUNGA — Sarebbe ora. Basta con quel Mazzini! Basta con quei Carbonari! Tutte montature dei massoni....

UN OTTIMISTA — E se occorre, faremo anche la riforma elettorale.

SECONDO CRITICO — Un'altra!

UN OTTIMISTA — Un buon suffragio per censo e per titoli non vi par egli che basterebbe a guarire il mondo da tutti i suoi mali?

UN MARITO — Bravo! Così non dovrò più arrischiare la pelle per mettere un pezzo di carta in un'urna.

UN OTTIMISTA — Che se poi non dovesse guarirlo, sopprimeremo i giornali. I giornali sono come i termometri per la febbre. Quando non c'erano termometri, nessuno badava a misurarsi la temperatura. Ora che ci sono, basta una scalmana per mandare un uomo a letto.

UNO CHE LA SA LUNGA — Semplice suggestione.

UN OTTIMISTA — Da ultimo, non dimenticheremo la polizia.

UNO CHE LA SA LUNGA — Volevo ben dire. Mi pareva che sinora l'aveste un po' trascurata.

UN OTTIMISTA — Il bisogno crea l'organo. Sappiamo benissimo, come diceva quel suddito di Napoleone III, che una polizia ben fatta è il capolavoro della civiltà.

PRIMO CRITICO — Auguriamoci inoltre che la civiltà sia il capolavoro di una polizia ben fatta.

SECONDO CRITICO — (*perplesso*) Napoleone, Franceschiello, Luigi XIV, Cola di Rienzo, il Soldano di Giava: comincio quasi a comprendere. La vostra grande novità consiste nel farci risalire il corso dei secoli.

UN OTTIMISTA — Non ha mai sentito parlare, lei, dei corsi e ricorsi della storia?

SECONDO CRITICO — Ho sentito parlare soprattutto della guerra europea. E mi domando con inquietudine che cosa farebbe Damocle se, dopo essergli cascata sulla testa la famosa spada appesa al filo, il suo barbiere gli proponesse, per tutta cura di riappenderla a un nuovo filo.

UN OTTIMISTA — Si rassicuri: ve la riappenderebbe subito, piuttosto che lasciarsela confitta nel cranio.

SECONDO CRITICO — Sarà; ma a quel modo lo ero buono anch'io di rimettere a posto il mondo!

UN OTTIMISTA — E perchè non lo ha fatto?

UNO CHE LA SA LUNGA — E' come l'uovo di Colombo.

LA SIGNORA ENT. — Bisognava pensarci.

TELA.

CONCETTO PETTINATO

# TEATRI

## Ripresa delle scene parigine

(*Nostra corrispondenza particolare*)

**Parigi**, Agosto.

Il cielo inclemente fa anticipare la riapertura dei teatri. A che scopo tenerli chiusi, se il pubblico non domanda di meglio che di passare la sera in luoghi ben riparati? Nei locali che, di solito, vengono riaperti a metà settembre, si stanno preparando i nuovi spettacoli d'autunno. Qualche direttore, più svelto degli altri, s'affretta ad annunziare la prima rappresentazione.

Iersera s'è inaugurato lo spettacolo del *Théâtre des deux Masques*, il quale sta facendo una serissima concorrenza al *Grand Guignol*. Infatti, come il suo nome lo fa capire, in esso la maschera della tragedia e quella della commedia si alternano in ogni rappresentazione, precisamente come sulle scene del celebre teatro del terrore che, per mandare a casa gli spettatori di buon umore, si muta verso la fine di ogni rappresentazione in teatro del riso.

Lo spettacolo d'inaugurazione della stagione autunnale del *Théâtre des deux Masques* comprende un dramma raccapricciante ed un lavoro di una indicibile comicità, l'uno e l'altro messi in scena ed interpretati magistralmente.

Il dramma è di M. J. Hoswich e s'intitola *Magia nera*. L'episodio, fosco, romanzesco, stravagante, avviene a Delhi. L'India favolosa si presta per tali fantasmagorie paurose. Un colonnello inglese ambisce di succedere ad un Vicerè, suo mortale nemico. Non osando di ucciderlo, ricorre al mago Ghamsaghi, affinchè, con le sue pratiche occulte, riesca a far morire il rivale. Il mago promette di fare il tentativo: egli organizzerà una messa nera, durante la quale verrà offerta a Buddha una coppa del sangue d'una persona amica. Mentre Ghamsaghi si mette alla ricerca di chi dovrà dare il proprio sangue, la moglie di costui si dispone a fuggire coll'amante, John, che è il figlio del colonnello. Il mago scopre la tresca e prepara la vendetta. Quando il colonnello sta per intervenire alla truce cerimonia, Ghamsaghi ipnotizza la moglie, che cade riversa su un divano, incapace di fare uso della parola, ma perfettamente cosciente di ciò che accade attorno a lei. Allora la copre con uno scialle e fa entrare il colonnello, invitandolo a recidere una vena del braccio della donna, di cui egli ha occultato il viso. Il colonnello eseguisce l'operazione con così poca destrezza che la disgraziata rimane svenata. Il suo sangue viene versato poi sotto una coppa d'oro, sotto la quale arde una fiamma; ma mentre gli astanti aspettano ansiosi che si compia il miracolo dell'ebollizione, poichè Buddha non beve che sangue bollente, nell'oscurità in cui la stanza è immersa due mani luminose si avanzano, cercando qualcuno: è lo spettro dell'uccisa che viene a strangolare il mago. Il dramma è stato rappresentato come una fiaba, cosicchè il pubblico ne ha subito, più che altro, gli effetti ottici, rimanendo impressionatissimo.

La commedia, intitolata *Il re dei « cocus »*, di Andrea Mycho, è un piccolo capolavoro di umorismo. In una cittadina della Provenza muore un tale, che fu ingannato dalla moglie nel modo più sfacciato. Quando, nello studio del notaio Pignateu, viene aperto il suo testamento, si apprende che egli, oltre a vari piccoli lasciti, ha destinato 100,000 franchi a colui che verrà riconosciuto il più cocu di tutti i mariti della città. Una Giuria di quattro notabilità dovrà designare colui al quale la somma dev'essere attribuita. Ora, in quella cittadina le mogli fanno a chi più inganna il marito. I mariti fingono di non saper nulla per amore del quieto vivere, ma ognuno è perfettamente a giorno delle avventure che sua moglie ha. Dopo avvenuta la lettura del testamento, non solo il notaio è convinto di poter prendere l'eredità, ma ciascuna delle notabilità prescelte per l'aggiudicazione dei 100,000 franchi aspira ad essa, cosicchè ognuna si affretta a dimettersi da membro della Giuria per poter far valere i requisiti di concorrente all'eredità. Fra i quattro individui si svolge poi, sempre nello studio del Pignateu, una animatissima discussione intorno ai titoli che essi vantano per essere proclamati re dei cocus; ciascuno cita fatti e pronuncia nomi a prova della sua infelicità coniugale. Ma il notaio è sicuro del fatto suo: sua moglie batte tutti i *records*; è quindi inutile che gli altri continuino a fare confessioni interessate; quei 100,000 franchi toccheranno a lui.

Non è possibile immaginare situazione più paradossale e dialogo più comico. Il pubblico ieri sera rise follemente e tributò agli attori una vera ovazione: meritatissima, del resto, poichè ciascuno aveva creato una esilarantissima macchietta del marito infelice che s'infischia della propria infelicità. Per dare un'idea della cura con la quale la commedia di Andrea Mycho è interpretata, basti dire che tutti i personaggi parlano con l'accento provenzale, ciò che contribuisce ad accrescere il loro carattere comico di piccoli provinciali che finiscono per adattarsi alle loro avventure coniugali per poter carpire un'eredità vistosa.

**Rideau.**

## Il mese di settembre nei teatri torinesi

Col primo di settembre si riapre il teatro Carignano con la Compagnia comica Baghetti-Quarra, di cui è primo attore Aristide Baghetti e prima attrice Gina Sammarco (che già si fece notare nelle Compagnie Carini-Gentilli e Alda Borelli). La Compagnia annunzia le seguenti novità: « *La cintura di castità* », commedia in tre atti di Fremont e Bernard; « *Il pomo della discordia* » commedia in tre atti di Luigi Verneuil; « *Un ladro nell'alcova* », commedia in tre atti di Ermanno Geymonat e Ferdinando Tettoni.

All'Alfieri la Compagnia Giachetti cederà, alla stessa data, il posto alla compagnia drammatica di Luigi Carini, che ha per prima attrice Nera Grossi-Carini, e che rappresenterà nella stagione le seguenti novità: « *Il professor Storitzin* », dramma in quattro atti di Leonida Andreieff; « *Il figlio di [illegible]* », commedia in tre atti di R. Lothar; « *Il principe Giovanni* », commedia in tre atti di B. Peter e Falk.

Al Politeama Chiarella alla stagione d'opera attuale subentrerà la Compagnia di operette Regini-Lombardo.

## *Il Campiello* di C. Goldoni

(*Teatro Alfieri - 28 agosto 1924*)

« Misi in scena per la fine dell'autunno 1756 una commedia sul gusto veneziano in versi liberi, intitolata *Il Campiello*. Questa è una di quelle commedie dette dai romani *tabernariae* e dai Francesi *populaires*, ovvero *poissardes*. Questo *Campiello*, che è il luogo della scena fissa, è circondato da casuccie abitate da gente del popolo: vi si giuoca, vi si balla, vi si fa chiasso, ed ora è il soggiorno del buon umore, ora il teatro delle risse. Viene aperta la scena con una specie di lotto chiamato la *venturina*, e comparisce nel *Campiello* un giovane con un paniere pieno di bei vasi di majolica, che si fa sentire col suo grido solito ben noto. Al udirlo, si affacciano subito sulle porte, alle finestre, ai terrazzini, madri e figlie. Questo mercantuccolo tiene un sacchetto in mano, dal quale fa estrarre a ciascuna delle concorrenti una pallottola per un tenue prezzo; il premio del lotto consiste poi in un vaso della detta majolica. Le donne adunate per tal motivo non possono evitare di entrare in contrasto: ciascuna vuole essere la prima, ognuna vanta diritti di preferenza. Il pubblico intanto viene in cognizione, per mezzo di questo litigio, del nome e stato, e dei difetti, caratteri e intrighi di queste vicine rissose e ciarliere. Ogni ragazza ha il suo amante; la gelosia le molesta, la maldicenza le mette in discordia, e l'amore le pone in calma.

« Questa commedia presenta singolari avventure, molte scene comiche, molta vivezza, e una morale adattata al genere delle persone delle quali si tratta, ed applicabile alle donne di qualunque ceto. *Il Campiello* piacque moltissimo, e tutto era ricavato dal modo di vivere del basso popolo, con quella verità che purtroppo conoscevasi da ciascuno; di maniera che i grandi restarono contenti al pari degli inferiori, avendo io già assuefatto i miei spettatori a preferire sempre la semplicità al bello artificioso, ed agli sforzi dell'immaginazione, l'ingenua natura ».

Abbiamo lasciato la parola allo stesso Goldoni, perchè nelle sue osservazioni sono accennati i pregi e indicate le caratteristiche della commedia, come meglio non si potrebbe. Rilevate la garbatissima festevolezza e la deliziosa vivacità del dialogo, messa in luce la singolare audacia della costruzione (la sceneggiatura del *Campiello* è indipendente da qualsiasi « tecnica », e dovrebbe più opportunamente esser definita: semplice trascrizione della realtà) occorre insistere sulle tre figure principali: Gasparina, il Cavaliere, Fabrizio. I tipi popolari che le circondano servono più che altro a costituire l'ambiente del « campiello », a dare colore e movimento al quadro che Goldoni volle riprodurre. Lo animano con le loro baruffe, i litigi, le dispute, d'insuperabile realismo. Ma la sottile poesia che lo attraversa è data appunto dalla sciocchina amabile e leziosa di Gasparina, un carattere di fanciulla che può essere degnamente accostato alle creazioni di Molière. Gasparina è la ragazza presuntuosetta e infatuata, che, nell'elenco dei personaggi, Goldoni dipinge a meraviglia con la seguente didascalia: « giovine caricata, che parlando usa la lettera Z in luogo dell'S ». Le sue pose e le sue smancerie sono però di una divertentissima ingenuità: la buona Gasparina è un'ochetta bianca che vuol fare la « précieuse ». Sotto la sua alterigia serpeggia una vena di sentimentalità, che appare in piena evidenza nel delicatissimo addio a Venezia con cui si congeda dagli spettatori.

Buffissimo, in mezzo allo sgargiante eloquio del popolo, pieno di frizzi e di vocaboli saporosi, compare il linguaggio nobile e sostenuto del Cavaliere, e comica ci sembra la sua correttezza esteriore, che nasconde propositi di avventura. E come Fabrizio, per quanto appena abbozzato, è vero: sgarbato, collerico, stizzoso, burbero in erba, vero tipo goldoniano!

Coloro che sostengono la tesi di un Goldoni accademico, tradizionalista, scolastico e convenzionale sono, una volta di più, sbugiardati dal *Campiello*, rappresentazione serena e smaliziata della vita (Gasparina buttata dal tutore nelle braccia del primo venuto, che la sposa per interesse). Ivi, attraverso la folla dei minori, massa corale indovinatissima, vediamo un Cavaliere raffinato e cortese, ma di non molti scrupoli; uno zio disamorato e annoiato, nevrastenico; una fanciulla candida, sciocca e civetta: tre esemplari di umanità. E le tinte del quadro sono così geniali ed originali, che davanti ad esso oggi ancora rimaniamo in atteggiamento di devota ammirazione.

La Compagnia Giachetti ha interpretato il *Campiello* come può farlo una compagnia veneziana non specializzata nella recitazione di Goldoni. La signora Bianca Fontana-Giachetti impersonò con molta grazia la figura di Gasparina; il Giachetti fu, come al solito, un buon attore nella parte del Cavaliere. Ottimo, naturalmente, il successo.

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Compagnia veneta G. Giachetti) — Ore 21: « Rosso de sera » commedia di M. Palatta. (Novità).

**PARCO MICHELOTTI** — Ore 21: Illusionista Wuera.

**VARIETA' MAFFEI** — Ore 21: Varietà.

## Osservazioni su i satelliti di Marte

(Servizio speciale della « Stampa »)

**New York**, 28 mattino.

Si annunzia ufficialmente dall'Osservatorio di Lowell la scoperta che i due satelliti di Marte sono composti di ferro. Le eccellenti fotografie ottenute permettono di verificare l'esattezza delle teorie espresse sulle condizioni atmosferiche, e la presenza di acqua, aria e vegetazione sul pianeta. Il prof. Frost, direttore dell'Osservatorio di York, ha dichiarato che le sue osservazioni non hanno appreso nulla di nuovo. Egli non crede che possano esistere organismi viventi, salvo forse i funghi. Il professore ha visto alcune macchie rosse, che potrebbero essere deserti di sabbia rossa, e campi di ghiaccio, che diminuiscono rapidamente.

## Il 29° Congresso della "Dante Alighieri,,

**Roma**, 28 mattino.

Al 29.o Congresso della « Dante Alighieri » che si inaugurerà a Fiume l'8 settembre prossimo il Governo sarà rappresentato dal Ministro della P. I. sen. Casati. E' stato già pubblicato il programma del Congresso al quale si prevede numerosa affluenza di delegati e di soci ».

## La morte di Adolfo De Bosis

**Ancona**, 28 notte.

Questa mattina, nella sua villa di Pietra-la-Croce, si è spento serenamente il poeta Adolfo De Bosis. S. M. il Re, la Regina, S. M. la Regina Madre, si erano vivamente interessate alla sua salute. Vi è alla casa del defunto un vero pellegrinaggio di autorità, di letterati, di amici, di ammiratori. I funerali avranno luogo domani e si prevedono imponentissimi.

Adolfo De Bosis va collocato nella scia dannunziana. I suoi *Amori ac silentio sacrum* uscirono nel 1900. Egli apparteneva alla generazione di Colautti e del Cesareo, e come quelli del suo tempo non giunse mai in piena luce: ebbe fama, seguito, stima, fu sempre considerato scrittore nobilissimo e poeta egregio, ma questi aggettivi un po' vaghi, e sbiaditi ormai nell'uso corrente, nascondevano l'indifferenza del gran pubblico. Se non fosse stato per la sua veramente accurata e geniale versione di Shelley (*I Cenci* e il *Prometeo*) il nome del De Bosis, notissimo a Roma causa particolari condizioni d'ambiente, sarebbe passato del tutto inosservato.

In fondo, come osservò acutamente il Croce, « la personalità del De Bosis si leva di sopra ai canti da lui verseggiati, dove pure è dato notare a quando a quando immagini di grande bellezza. E la sua superiorità appare anche nel sostenere quella coscienza d'inadeguatezza, senza che gli si intorbidi e intossichi l'anima come accade alla piccola gente; e nel suo raddoppiare l'amore verso i grandi, che dissero quelle parole ch'egli non sa dire a pieno... ». In altri e più precisi termini, Adolfo De Bosis fu un innamorato della poesia più che un poeta, ma egli seppe volgere questa sua inferiorità creatrice in culto dell'arte, trasformandola nell'attività pratica ed utile del traduttore e del divulgatore di una grande tradizione, sebbene torbida, intricata, difficile, la shelleyana. Egli amò nel D'Annunzio i riflessi di Shelley: e nelle lussuose pagine del suo *Convito* servì il suo ideale di tumultuoso e misterioso lirismo. Si comprende quindi la sua esaltazione di « Percy l'arcangelo, e di Walt Whitman, un uomo » e si spiegano così le reminiscenze dei due nell'« Inno alla terra » e nell'« Ode a un macchinista ». A mescolanza del senso panico della natura con l'elemento materiale e meccanico della vita moderna. Fedele alla scuola di Shelley, proclamava che « esser buoni, grandi e gioiosi, belli e liberi: solo questo è Vita, Gioia, Impero e Vittoria ». Ma il detto di Demogorgone sotto le sue mani si attenuava e l'inno scrosciante dell'inglese si cambiava in un'invocazione più pacata:

*...in vista a una tarda*
*repubblica d'uomini, arde,*
*Minerva più [illegible] e gagliarda*
*ricinta d'ulivo e d'alloro,*
*la fraternità del lavoro!*

Con Adolfo De Bosis muore un uomo che dedicò la sua vita più vera alla bellezza, ottenendo, in compenso dell'assidua fatica, poche scintille di poesia. Ma la scarsa mercede fu sufficiente per illuminare il suo cammino quaggiù.

e. c.

## La linea aerea Barcellona-Canarie
### e le costruzioni tedesche in Ispagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Madrid**, 28, mattino.

Un dispaccio dalle Isole Canarie annunzia che due apparecchi Yunker sono giunti dal porti di Las Palmas per fare le prime prove di una linea che unirà le Canarie a Barcellona. Questa linea, che è un tronco di quella che deve unire Barcellona a Buenos Aires, deve passare per l'Italia e la Spagna. Da Genova a Barcellona il servizio sarà assicurato da idroplani, come anche da Cadice a Las Palmas. Non si hanno informazioni sulla organizzazione della traversata dell'Atlantico. In America gli aeroplani seguiranno le principali città del litorale, da Pernambuco a Buenos Aires. Gli ingegneri di Yunker, ottenuta la collaborazione del comandante Herrera, capo del Laboratorio nazionale di aeronautica militare, hanno studiato il progetto di una linea aerea Siviglia-Buenos Aires, servita da dirigibili. Il Governo spagnuolo ha promesso il suo appoggio al progetto Zeppelin-Yunker, sotto forma di una garanzia di interesse e di una azione diplomatica presso la Repubblica sud-americana. Il Governo ha anche accordato tutte le facilitazioni a Yunker per la linea Barcellona-Canarie.

A questi due progetti altri non meno interessanti si connettono. Zeppelin-Yunker installeranno in Ispagna alcune officine di costruzione di dirigibili e aeroplani, la cui produzione sarebbe così nazionalizzata spagnuola, nelle condizioni immaginate dal ministro Delbruk. L'arsenale che i tedeschi vogliono mantenere in Ispagna comprenderebbe dunque i due aspetti dell'armamento aeronautico.

## L'aumento della disoccupazione in Inghilterra
### e gli scioperi di Londra

Servizio speciale della « Stampa »

**Londra**, 28, sera.

Secondo le statistiche pubblicate dal Ministero del lavoro, il numero dei disoccupati iscritti al 18 agosto si elevava a 1,152,300, cioè 30,387 di più che nella settimana precedente.

Lo sciopero del mercato di Covent-Garden continua ed è interessante notare che i datori di lavoro si sono rifiutati di trattare con le Unioni, respingendo le domande di queste ultime per un'inchiesta pubblica, nella quali le ragioni delle due parti sarebbero state dibattute davanti ad un giudice senza poteri arbitrali e senza l'obbligo di accettazione del giudizio arbitrale.

Intanto il prezzo delle frutta e dei legumi è aumentato e determina altri aumenti nei generi di prima necessità, aumenti che si risentono nel costo generale della vita, già in progresso da qualche mese. La minaccia più grave è stata effettuata ieri, avendo i dirigenti dell'Unione generale dei lavoratori dei trasporti dato ordine ai lavoratori dei porti di cessare il lavoro per quanto riguarda le frutta, i legumi e gli agrumi e di boicottare i vapori esteri. Anche gli importatori italiani di agrumi, aranci e limoni, soffriranno notevolmente, se il boicottaggio iniziato si prolungherà, e molte merci preziosissime marciranno sulle banchine.

## Città ribattezzate in Russia

**Parigi**, 28, sera.

I governanti russi proseguono nella loro impresa di sostituire i nomi che possono richiamare alla mente del popolo ricordi dinastici o comunque pensieri non conformi ai gusti della nuova classe dirigente. Dopo Pietroburgo, ora per la seconda volta ribattezzata in Leningrado, è il turno delle residenze imperiali: Peterhof ha ora ricevuto il nome di Leninsk, Gatcina quello di Trozkoje, mentre la celebre Krasnoje Selo ha potuto conservare almeno una parte del suo nome, quella che indica il colore prediletto dei Soviets (kraan, rosso), ed è chiamata ora Krasnyi. Come nel caso di Leninsk, nome che è stato dato anche alla città di Simbirsk, si viene così a creare un'omonimia tra l'antica Krasnoje Selo e la città del governatorato di Smolensk che già portava il nome di Krasnyi. Il color rosso, che del resto ha una larghissima parte nelle denominazioni delle città russe, è servito anche a cancellare col nome di Krasnodar i penosi ricordi connessi con la vecchia Ekatherinodar. Per motivi analoghi Jalta in Crimea, cara agli ozi estivi degli antichi Sovrani, è divenuta Krasnoarmeisk, mentre Sebastopoli, Simferopol e Teodosia hanno riacquistato gli antichi nomi tartari: Achtiar, Ak-Metschet e Kefe.

## Il Principe di Galles in costume da apache

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra**, 28, mattino.

Il principe di Galles, stanco senza dubbio degli abiti di corte e delle uniformi di gala, ha voluto cogliere l'occasione di vestire, per una volta almeno nella sua vita, un costume negletto e il maglione rustico degli apaches di barriera. Così mascherato, si è presentato al ballo in costume organizzato ieri sera in suo onore a bordo del transatlantico *Berengaria*. Era accompagnato da una giovane signora vestita da uomo, e la coppia danzò con flessuosità di movimenti e con minuzie da calcolto verista. Lady Mountbatten, che è a bordo del *Berengaria* con suo marito, partecipava alla giuria. Il principe ottenne il primo premio.

# CRONACA CITTADINA

## Agosto calunniato e il suo difensore

Quante non se n'è dette contro questo mese d'agosto! Tante che, per poco di dignità che avesse, non sarebbe il solito mese corrente, ma per lo meno un mese fuggente...

Gliene abbiamo dette di tutti i colori. Che è stato troppo freddo, troppo piovoso, troppo irregolare, perchè ci ha riportati i capricci della primavera, pur avendo anticipate le pioggie uggiose dell'autunno, e perfino, qualche sera, la nebbia. Ed eravamo tutti in buona fede, anche se molti di noi sono stati «scottati» — in senso metaforico, neh! — nella faccenda della campagna andata a rotoli.

Ebbene, noi abbiamo sbagliato, abbiamo calunniato! Agosto non ha fatto capricci, ma semplicemente il suo dovere. Se si dovesse classificarlo sulla pagella, si dovrebbe dargli un bel dieci in condotta. Questo è il parere degli scienziati, dei meteorologi, i quali, in base alle loro precise e diligenti osservazioni giudicano appunto — imparzialmente, s'intende — che agosto si è mantenuto docilmente in una linea prestabilita e regolare, che, insomma, non ha «sgarrato».

### Il linguaggio delle cifre

Basta. Per avere informazioni proprio di buona fonte sopra questo benedetto mese di agosto che fa tanto parlare e scrivere di sè, mi sono recato a Moncalieri, al Real Collegio Carlo Alberto. Padre Boddaert, direttore dell'Osservatorio meteorologico, mi riceve con molta gentilezza in uno studiolo ingombro di libri e di apparecchi. E' giovane, la sua figura è come avvolta in un'atmosfera di serena serietà, che gli viene dalla sua austera veste talare, e dall'abitudine agli studi profondi delle misteriose forze, delle avvincenti manifestazioni della natura.

— Sono venuto da lei — incomincio — come per un giudizio d'appello su questo famigerato mese d'agosto, pieno di sorprese e di imprevisti.

— Sorprese? Imprevisti? — dice un poco stupito padre Boddaert. — Non mi pare...

— Eppure tutto il mondo lo condanna a gran voce! Pioggie, venti, freddi! A memoria d'uomo non si ricorda un agosto simile!

— Ma no, ma no! — dice, sorridendo il mio gentile interlocutore. — E' un agosto regolare. Nulla di veramente fuori dell'ordinario delle cose. Per essere precisi, una sola anormalità: il minimo di temperatura, veramente basso, avutosi nella seconda decade: gradi 12,7. Del resto l'agosto dell'anno scorso, che fu caldissimo, ebbe pure un minimo di 13,1. In compenso l'anno scorso c'è stata irregolarità nel massimo di temperatura: 36,8. Il massimo di quest'anno, 32, è quindi assai più normale.

— Ma la pioggia? Tutta la pioggia che è venuta?

— Vediamo, vediamo — dice padre Boddaert, che ha già dato mano ai suoi registri, dove sono notati i risultati di tante e tante osservazioni. — Ecco qua. A tutt'oggi abbiamo 48 millimetri di pioggia. Non è molto, anzi! La media della pioggia che cade da noi in un anno è di circa 800 millimetri, cioè 66-67 millimetri di media al mese. Ma i tre mesi di luglio, agosto e settembre hanno una media sensibilmente superiore, sui 70 mm. Lei vede che con 48 siamo ancora distanti da tale limite, anche ammesso che nel settembre prossimo cada una quantità alquanto maggiore di pioggia; e tanto più scarso appare il quantitativo di 48 millimetri se si pensa che sono già alcuni anni che si verifica una certa siccità, e che quindi dovrebbe ristabilirsi l'equilibrio, il compenso.

— Ma quei venti, padre?

— Veniamo ai venti — e sfoglia altri registri. — Siamo in regola anche qui. Vede? Il giorno 24 massimo di forza del vento: 32 Km. all'ora. Siamo distanti dai venti di maggio, con 50 Km. e più. Abbiamo poi avuto altri venti a 32 Km. orari. Ma in complesso, movimenti e correnti aeree limitati. Vuole che vediamo anche le misurazioni barometriche? Così l'esame è completo. Ecco. Esse ci dicono che attorno alla media di mm. 733 si sono avute oscillazioni veramente minime: siamo andati da un massimo di 441 a un minimo di 431.

Padre Boddaert si rialza dai suoi volumi costellati di cifre, e con quel gesto sembra dire: «E' contento? è soddisfatto?». Eh, no, che il accusatore non è ancora soddisfatto!

— Scusi, padre, io mi inchino ai suoi dati irrefutabili. Ma rimane una cosa. Ed è questa, dirò così, fisonomia generale del mese, che sembra un mese autunnale. Lei ha detto che è caduta poca pioggia, e sia bene. Ma di fatto essa, anzichè venirci in acquazzoni violenti e passeggeri, ci è stata stillata talvolta sottile, per ore e ore, proprio come d'ottobre. Che ne dice?

### Ma i raffreddori?

Il paziente interlocutore mi assicura che anche questo è un fenomeno non tanto raro, che si verifica in una specie di ciclo, con relativi trapassi e ritorni.

— L'eclisse di Luna, l'opposizione di Marte (anche Marte all'opposizione!)... Non avranno avuto qualche influenza?

Qui padre Boddaert, se dovesse ubbidire al moto istintivo della sua coscienza di scienziato, esclamerebbe: «Che ignorante!». Ma compito e longanime com'è, si accontenta di sorridere e di negare ogni influenza di quei fenomeni astronomici su quelli meteorologici. Una certa influenza, ma piccola — dice — potrebbe averla tutt'al più un eclisse di Sole.

Ora il buon padre tace e mi guarda. Nel suo sguardo acuto e intelligente pare scintilli una piccola fiammella d'ironia, come se volesse dirmi: «Ebbene, testardo, hai finito con le tue obbiezioni?». E invece ho proprio ancora un'obbiezione da fare, l'ultima, ma la più grave, e la metto avanti come un argomento capitale, invulnerabile:

— E i malanni? i raffreddori? Io sono reduce da una costipazione, con relativo febbrone da cavallo.

Egli ride, sinceramente esilarato, ma rifiuta pronto la stoccata.

— Se fossi medico le potrei dire che tutte le stagioni sono buone per il raffreddore. Agosto non può fare eccezione.

Non c'è verso. E' irreducibile. Deve proprio avere un debole per l'agosto. E allora, cambiamo discorso!

Avvio padre Boddaert a parlare del suo osservatorio, del suo lavoro. Il tempo, meteorologicamente (ora respirate pure!) parlando, è una individualità complessa. E' una specie di persona in cura, cui il dottore deve tastare il polso, guardare la lingua, sentire il cuore e ascoltare i polmoni. Padre Boddaert ha da consultare il termometro per la temperatura, il pluviometro per la pioggia che cade, il barometro per la pressione atmosferica, l'anemometro per il vento, ecc. Sono tutti sintomi che egli raccoglie, esamina, pondera, per poi fare la sua diagnosi. Ed è un lavoro tal quale. Per la temperatura, ad esempio, occorrono almeno tre letture nella giornata. Al mattino, poi, ci sono le osservazioni supplementari da comunicare telegraficamente all'ufficio meteorologico centrale di Roma. Tale incarico è stato affidato all'osservatorio di Moncalieri da quando è stato abolito l'osservatorio... pensile antiestetico di Palazzo Madama.

— Lei è in comunicazione con Roma. Lo è anche con altri centri?

— Ascolti — mi dice semplicemente padre Boddaert, e gira una chiavetta e abbassa una leva ed un apparecchio che sta poggiato sopra un tavolino.

### Scienziato e stipettaio

E' un apparecchio radiotelefonico. Si accendono le lampadine e da una tromba di ebanite si ode una strana voce metallica. E' Parigi, è la Torre Eiffel che segnala le condizioni meteorologiche d'Europa. La comunicazione avviene tre volte al giorno, e ogni volta continua a ripetersi per una mezz'ora, perchè possa comodamente essere raccolta ovunque. Essa è fatta in linguaggio telegrafico, cioè la voce sostituisce i trattini e i punti.

Io ascolto il corno nero, e l'afferro — con rispetto della meravigliosa invenzione — è di un... abbaiamento irregolare e continuo. Ma padre Boddaert ascolta con ben altre orecchie quella voce spezzettata e rauca. Curvo sul tavolino, egli la traduce, sopra un foglio di carta, in cifre, che rappresentano a loro volta un linguaggio convenzionale. Come un esperto telegrafista traduce nel orecchio il ticchettio della Morse, padre Boddaert, ad orecchio, intende e traduce quello che a me sembra un abbaiamento. Parigi che abbaia... Non ridete. Io sono un meschinello profano!

Poi mi spiega, mi racconta. Si è sempre interessato, si è sempre mantenuto al corrente degli studi e dei progressi della radiotelegrafia e della radiotelefonia. E quando è venuto il permesso dell'installazione privata degli apparecchi, *tracchete!* in un batter d'occhio egli si è impiantato il suo. Fatto e combinato tutto da lui, colle sue mani. Mi fa anzi vedere, in una sala accanto — un'aula scolastica tramutata per l'occasione in un laboratorio, — un nuovo apparecchio in ultimazione, destinato a ricevere le comunicazioni [illegible] dalla stazione di Londra, la quale adotta onde di diversa lunghezza. E, a parte l'abilità scientifica e meccanica impiegata nella costruzione del congegno, [illegible] la cassetta che lo racchiude, una cassetta ben levigata e lucida e finita, che potrebbe costituire l'orgoglio d'un vecchio stipettaio.

Sul banco, di falegname o di meccanico che sia, io noto, fra gli arnesi un piccolo grappolo d'uva. Avanzo d'una affrettata, frugale colazione? Non so. Certo quel grappolo d'uva mi apre l'animo a non so qual senso di casalinga semplicità, di colonizia austerità. Ed io sento, d'un tratto, di amarlo, padre Boddaert, oltre che di ammirarlo.

Quando si vuol riassumere in una sintesi ammiratrice l'Italia, la si personifica nel suo laborioso e probo contadino [illegible] suo tenace e parco emigrante. Ebbene, c'è un'altra categoria di persone che merita questo valore di simbolo: ed è lo scienziato italiano. Intelligente, studioso, attivo, ma povero, e confinato in certi gabinetti che mancano del necessario, egli sa fare miracoli. Di questi tipi ne abbiamo conosciuti tutti: basta pensare ai nostri professori di fisica, con relativi magrissimi gabinetti, dei licei o degli istituti tecnici. La scienza cammina prodigiosamente, i progressi portano a sempre nuovi apparecchi; e il ministero non dà nulla; risponde: «arrangiatevi». Ed ecco, allora, questi professori farsi assistenti di se stessi, farsi operai e bidelli, spendere del loro misero borsellino, per costruire quello che manca, ma portare il gabinetto, il loro gabinetto, all'altezza della situazione. E borbottano, sì, e guardano ai loro colleghi d'Oltralpe, a quei benedetti americani che fanno i soldi con la bacchetta magica, e li invidiano; ma, pure fra le loro strettoie, sono pur capaci, talvolta, di insegnar loro qualche cosa!

Padre Boddaert è uno di questi oscuri ma luminosi campioni della nostra gente!

### Il barometro di Padre Denza

Ora si va, salendo una stretta scala a chiocciola, a dare un'occhiata all'osservatorio. E' una sala quadrata, in mezzo alla quale troneggia, issato sopra un treppiedi come un trampoliere, un grosso cannocchiale astronomico. Alle pareti sono addossati gli strumenti meteorologici. Ecco la gabbia dei termometri, fra cui lo spicrometro (il misuratore dell'umidità) gira le sue ventole, ecco barometri ordinari od elettrici, ecco barografi, ecc. A me fanno un poco l'effetto di estranei, che si guardano non senza prevenzione e cautela. Padre Boddaert li avvicina con confidenza, li tocca come carezzandoli, ne parla con voce che direi amorosa. Si sente che sono suoi amici, i suoi veri amici...

Nell'osservatorio aleggia ancora, come uno spirito tutelare, il ricordo di colui che ne fu il luminare: padre Denza. Il suo nome è scritto sopra una specie di enorme orologio a pendolo, complicato di congegni metallici chiusi in una cassetta a vetri. Si tratta di un anemografo e di un pluviografo, insieme combinati, e l'apparecchio fu ideato e costruito da lui.

Un altro apparecchio, un barometro-campione, ricorda padre Denza, ma in grazia di una originale storia che nulla ha a che vedere coi suoi studi. Il prezioso barometro era stato ordinato in Inghilterra dal buon padre, dopo anni di insoddisfatto desiderio. Finalmente stava per arrivare: era stato spedito, per mare, a Genova. Padre Denza gli corse incontro, come un innamorato, o, se più vi piace, come un babbo impaziente e geloso. Tanta era la sua gioia, che quel giorno si prese un lusso, che non si era mai concesso in vita sua. Prese il biglietto di prima classe per il viaggio Moncalieri-Genova e ritorno! A Genova si prese il suo apparecchio, se lo palpò, se lo soppesò e lo portò con lui, per il ritorno, in prima classe, dove, forse, addirittura lo abbracciò. Ma a Moncalieri scese e... si dimenticò del prezioso fardello, che viaggiò solo e senza custodia — orribile a dirsi — fino a Torino!

Nel scendere le scale, padre Boddaert ride di gusto, raccontando l'ameno episodio. Io approfitto di quel buonumore. Ritorno alla carica.

— Dunque, padre, me l'assicura proprio? Agosto regolare?

— Regolare, regolare!

E ci lasciamo cordialmente, ma nelle stesse posizioni in cui ci eravamo incontrati. Sul terreno del processo all'agosto, io all'accusa, lui alla difesa.

Il difensore ha, sì, dalla sua, i ferrei argomenti legali. Ma io ho dalla mia gli argomenti sentimentali, la voce del popolo. Perciò chiamo il pubblico a giuria, perchè si pronunci. Chissà, padre Boddaert, che i giurati non mi diano ragione!

UBALDO LEVA.

## L'eterna questione dei senza tetto

Dal Commissario Prefettizio alle abitazioni, comm. Grassi, riceviamo, con preghiera di pubblicazione un lungo comunicato riguardante la richiesta di alloggi. Ne diamo le parti essenziali.

«Di questi giorni sono cresciute enormemente le richieste di alloggio, che pervengono a questo Delegato Prefettizio per le abitazioni provvisorie, non solo da parte di inquilini in cerca di alloggio, ma anche da parte di proprietari di case, che per varie ragioni, vorrebbero ottenere lo sgombro dei loro stabili dagli inquilini. Fra le famiglie in cerca di alloggio, sono notevoli per numero quelle che qui si sono trasferite volontariamente dalle varie Provincie per ragioni di lavoro, e generalmente sono in condizioni economiche ultra disagiate, essendo i capi famiglia ed i componenti atti al lavoro, di professioni non qualificate, e nella grande maggioranza dei casi, uomini di fatica generici, od essendo solo capaci di essere impiegati in lavori di scritturazione in Uffici, e, quindi, o sono disoccupati, o dall'impiego ricavano un molto limitato reddito. Sono parecchie poi le famiglie, specie di ceto modestissimo, che già da parecchi mesi, sono senza casa, per sentenze già eseguite e giustificate da morosità dovuta ad assoluta indigenza.

«Questi due gruppi di famiglie senza alloggio, (immigrati e famiglie povere sfrattate) costituiscono la piaga più dolorosa e più difficile a guarirsi, perchè, quand'anche ad esse famiglie, l'Ufficio riesca ad offrire un alloggio, si constata che non lo possono pagare. Per queste povere famiglie, unico rimedio sarebbe la costruzione di alcune centinaia di abitazioni economiche, di una od al massimo di due camere, alle varie periferie della città, nelle quali, il prezzo di affitto potesse essere contenuto tra le lire 30 e le lire 40 per camera, ciò però alla condizione che questi disagiati, vi si adattino (è incredibile come la massima parte di costoro, siano attaccati al centro della città, specie poi se torinesi, o se girovaghi immigrati).

«In complesso è da notare che sia per i trasferiti, sia per i minacciati di sfratto, non manca in senso assoluto la possibilità di trovare una nuova abitazione, poichè, in case vecchie ed in case nuove, esistono disponibilità tali da ritenersi sufficienti all'occorrenza immediata. Ma qui cozziamo contro altre difficoltà gravissime. I funzionari in genere, qui traslocati, più o meno volontariamente, provengono generalmente da piccoli centri, nei quali avevano permanenza da parecchi anni, e dove l'onere affitto era generalmente per essi quasi trascurabile. Anche in questo caso l'Ufficio non può che dare un consiglio ad inquilini in cerca di nuova casa ed ai proprietari di alloggi disponibili e cioè di essere entrambi moderati e ragionevoli.

«Non bisogna però dimenticare che fra circa 600 famiglie già sfrattate o sul punto di esserlo, circa un terzo, appartengono a quella categoria modesta che più difficilmente potrà alloggiarsi, che occupano o due o tre camere, e che non possono nè pagare nè occupare gli alloggi disponibili, generalmente più ampi. In fine per quanto riguarda i proprietari di stabili, che si rivolgono all'Ufficio per richiedere alloggi per i loro inquilini, si tratta quasi sempre di proprietari, che vorrebbero mandare via gli inquilini degli ultimi piani e delle soffitte, per alzare il loro stabile, o che addirittura vogliono demolirlo dalle fondamenta, per ricostruirlo più ampio e più bello.

«L'Ufficio non è assolutamente in grado di incoraggiare queste iniziative, anche se hanno il loro lato onesto e bello, e quando ne ha avuto la possibilità, ha scongiurato tale evento, e quando ha potuto dare un consiglio ha insistito perchè i proprietari cercassero ed offrissero agli inquilini altri locali qualsiansi anche appena sufficienti e periferici, purchè gli inquilini avessero garantito provvisoriamente un tetto, e quando si è trovato di fronte ad ampie iniziative ha addirittura consigliato lo storno di alcune decine di migliaia di lire dal più vasto progetto per destinarle, prima d'ogni demolizione, a costruzioni provvisorie, in terreni anche eccentrici ove trasferire gli inquilini degli alloggi da demolire.

«Ciò detto il delegato alle abitazioni ripete che egli non ha mezzi per occuparsi di tutti coloro che sono senza abitazione perchè sfrattati per morosità, se si eccettua l'invio di costoro ai ricoveri temporanei di via della Consolata, essendo sua funzione di procurare nei limite del possibile alloggi provvisori a pagamento ai colpiti da sentenza di sfratto, non per fatto o colpa loro, attesochè l'ufficio non ha compiti di beneficenza. Anzi avverte che quando si troverà di fronte a disoccupati abituali o mendicanti, specie se immigrati, li denuncerà senz'altro all'autorità di pubblica sicurezza.

«Consiglia alle famiglie forestiere che desiderano qui emigrare di non trasferirsi se prima non hanno trovato l'abitazione, ed a coloro che sono colpiti da sentenza di sfratto di non trascurare di alloggiarsi in altri alloggi per il diverso prezzo di affitto richiesto, a meno che questo sia troppo elevato, in ragione del normale fitto corrente.

«Ed essendo quotidianamente richiamata la sua attenzione su alloggi destinati a magazzini e laboratori, e che sono soltanto parzialmente abitati od addirittura vuoti deve, il Delegato, avvertire che nessun Decreto vieta tale condizione di cose, ma l'intervento dell'Ufficio è solo possibile, di fronte a denuncie firmate riguardanti alloggi che dal proprietario si vogliono affittare, e che rimangono sfitti per il prezzo esorbitante richiesto».

I cittadini in cerca d'alloggio saranno grati al Delegato Prefettizio alle abitazioni dei suoi consigli e delle sue informazioni. Ma qualcuna delle sue affermazioni sarà accolta con generale incredulità. Per esempio, questa. Egli segnala che circa 600 famiglie sono state sfrattate o sono in procinto di esserlo. Poco prima però nota che «non manca la possibilità, in senso assoluto di trovare una nuova abitazione perchè esistono disponibilità sufficienti». E' una vecchia fissazione di taluni ambienti, quella che a Torino vi siano disponibilità d'alloggi vuoti in misura sufficiente. Ma non risponde alla realtà delle cose.

Anzitutto il deficit di alloggi rispetto ai ricercatori non è stato, assolutamente, colmato. Poi, non bisogna dimenticare che se vi sono 600 famiglie sfrattate, ve ne saranno almeno il triplo o il quadruplo che cercano un'abitazione e che si sono alloggiate, alla peggio, in sistemazioni provvisorie e disperate. E' stato detto e ripetuto fino alla sazietà che una parte grandissima, diremmo la maggiore, delle nuove costruzioni è stata fatta ad uso di coloro che posseggono i fondi necessari per *comprare* l'alloggio, non per *affittare*.

Per quei pochissimi alloggi in case vecchie che si rendono liberi, bisogna sentire che razza di cannonate sparano, sia per l'affitto, sia per la cosidetta «buona uscita». Proprio ieri stesso è venuto da noi un... aspirante inquilino, indignato, a denunciare che un Tizio che è stato trasferito per servizio fuori Torino ha lasciato lui la moglie coll'incarico di «cedere» l'alloggio — tre buchi ad un quarto piano in rione popolare — a patto che il subentrante sborsi duemila lire a titolo di regalo. Da parte sua il proprietario dello stabile vuole un anno di affitto anticipato (fitto portato da 90 lire mensili a 1000) e mille lire per spese di «rattinamento». Così che per entrare in quell'Eldorado il malcapitato dovrebbe poter disporre subito di 5 o 6 mila lire.

Ed è così — o peggio — dappertutto, in tutte le case dove si rendono disponibili alloggi, ciò che avviene, è bene ripeterlo, in scarsissima misura. Finchè le Autorità, che hanno il dovere e l'obbligo di tutelare gli interessi della massa dei cittadini contro le vampiresche pretese di alcuni speculatori indegni d'ogni riguardo, non riusciranno ad estirpare la vergognosa speculazione che si è andata innestando e diffondendo sulla crisi degli alloggi, procedendo, sul serio, contro i violatori delle disposizioni vigenti, la piaga e la vergogna di gente vagante senza casa non sarà eliminata.

## L'aumento del prezzo del pane

Il Municipio comunica che, in esecuzione del concordato intervenuto cogli industriali panificatori nello scorso mese di maggio, ed in seguito all'accertato aumento del costo delle farine, il prezzo di vendita del pane di forma grossa, superiore a gr. 200, confezionato con farina marca B superiore, è determinato in lire 1,70 e quello del pane di forma media, di peso da 90 a 200 gr., confezionato collo stesso tipo di farina, in lire 1,90 per Kg. Tali prezzi saranno applicati dal 1.o settembre 1924.

## L'orribile tortura d'una donna
### che s'era appiccato il fuoco alle vesti

Alte e disperate grida di donna erano udite ieri nel pomeriggio provenire da un alloggio di corso Casale n. 233. Erano le invocazioni di aiuto e le grida di dolore di una poveretta, che si era appiccato il fuoco alle vesti.

L'infelice è tale Teresa Gianotti maritata Lusso, di 64 anni. Essa in quell'ora stava facendo cuocere una pentola di pomodori nel caminetto, per farne della conserva e nell'avvicinarsi al fuoco e nel chinarsi per attizzare i carboni, aveva con le vesti, senza accorgersene, sfiorato la fiamma. Il fuoco le si appiccò alla gonnella, ma la Lusso si accorse del pericoloso e grave caso solo quando si sentì scottare, cioè quando le fiamme avevano già assunto una certa proporzione.

Spaventata, allora, la donna si mise a correre come una forsennata per l'alloggio, gridando disperatamente al soccorso: ma quella corsa non valse che ad aggravare la situazione, perchè le fiamme divamparono, e in breve la avvolsero tutta la persona. La disgraziata offriva una terribile visione: era una fiaccola umana ambulante! Alle grida di lei accorsero il marito, Placido Lusso, ed un figlio, che per buona sorte si trovavano nell'alloggio. Essi ebbero tosto l'esatta visione di quanto occorreva fare nel terribile frangente. Si impadronirono di una coperta, e la gettarono addosso alla donna, cercando di avvilupparla tutta per soffocare le fiamme, manovra alla quale, però, per gli spasimi delle carni bruciate, essa cercava istintivamente di opporsi. Alla fine i due uomini riuscirono nel loro intento. Le fiamme erano spente. Ma in quali tristi condizioni era ridotta la povera donna!

Come abbiamo detto, accorsero anche i vicini, i quali si presero tosto cura dell'infelice. Approfittando di un'automobile privata che in quel punto passava davanti alla casa, essa venne sollecitamente trasportata all'ospedale San Giovanni, accompagnata da alcuni casigliani. Il marito ed il figlio non poterono accompagnarla perchè nella loro opera di salvataggio anch'essi avevano riportato scottature, e necessitavano di cure mediche.

All'ospedale la Lusso venne visitata dal dottor Odasso, che riscontrò ustioni di primo, secondo e terzo grado alla faccia, al collo, alle braccia, alle gambe ed all'addome. Lo stato dell'infelice era veramente miserando. Dopo la cura del caso essa venne ricoverata con prognosi riservatissima.

Il marito ed il figlio furono a loro volta medicati in casa propria dal medico municipale dottor Herr, che riscontrò loro scottature alle braccia ed alle mani, guaribili in quindici giorni.

## Per i veterani del 1848-49

L'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani è venuto a conoscenza che a Napoli vive tuttora il comm. Carlo Immirzi, di 97 anni, ultimo superstite volontario del 1848-49, che ha combattuto alla battaglia di Curtatone e Montanara, quindi alla difesa di Venezia e successivamente a tutte le campagne dell'indipendenza italiana. Assistito amorevolmente da due figlie, il veterano vive in ristrettezze finanziarie, perchè non ha che la pensione di L. 46 mensili come veterano del 1848 e L. 37 mensili come danneggiato politico.

L'Istituto ha inviato al glorioso veterano di Napoli un primo assegno di L. 1000, ed il Consiglio direttivo, approvando la proposta del presidente, grand'uff. Ugo Angeli, ha deciso di estendere a tutti i superstiti veterani del 1848-49 gli assegni speciali di lire 500 a L. 1000, che vengono erogati il giorno dello Statuto, dando alla deliberazione carattere di omaggio a S. M. la Regina Madre, che con la sua augusta presenza alla festa del 6 settembre e coll'interessamento vivissimo preso per i veterani tanto appoggio ha concesso all'opera dell'Istituto di Torino.

La signora Emilia Ghiron vedova Luria, in omaggio alla memoria del suo compianto consorte, Salomone Luria, sostenitore dell'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani, ha versato L. 500.

## L'arrivo dell'on. Giolitti

Ieri col treno di Modane in arrivo alle 13,10 è giunto l'on. Giolitti, che è sceso, come di consueto, all'*Albergo Bologna*. Domani l'on. Giolitti si recherà a Cavour.

## I funerali di due vittime

Ieri mattina alle 8 hanno avuto luogo i funerali del caporale maggiore Renzo Antognarelli che era osservatore sull'aeroplano tragicamente precipitato l'altro giorno sul campo di Mirafiori. Il corteo partì dall'Ospedale Militare, ove era stata ricoverata la salma del povero aviatore. Oltre al Corpo Aeronautico erano rappresentate ai funerali la settima squadriglia alla quale apparteneva l'Antognarelli e la divisione militare.

Nel pomeriggio, alle 16,30, si sono svolti i funerali del rag. Ernesto Varusio precipitato nel burrone presso la punta del «Villano». All'accompagnamento funebre, che mosse dall'abitazione del Varusio in corso Vittorio Emanuele 68, partecipò una grande folla di conoscenti. Era presente anche una rappresentanza con bandiera della scuola tecnica di via Montecuccoli che era stata frequentata con distinzione dall'estinto. I colleghi, i parenti e la Banca ove egli era impiegato mandarono grandi corone di fiori.

### Treni per Pinerolo

In occasione della fiera di Pinerolo, lunedì 1.o settembre oltre ai treni stabiliti dall'orario si effettueranno i seguenti treni straordinari con servizio viaggiatori in tutte le stazioni: Treno 8501, Torino P. N. partenza ore 6; arrivo a Pinerolo ore 7,10 — Treno 1, partenza da Torino P. N. ore 6,30; arrivo a Pinerolo ore 7,53 — Treno 11, partenza da Torino P. N. ore 11,35; arrivo a Pinerolo ore 10,47 — Treno 614, partenza da Pinerolo ore 14,00; arrivo a Torino ore 15,00 — Treno [illegible] partenza da Pinerolo ore 20,5; arrivo a Torino ore 22,1.

## Il fuoco in un laboratorio

In un laboratorio tessile, sito nei sotterranei della casa al numero 2 di corso Palermo e di proprietà dei fratelli Bevilacqua, si è sviluppato ieri un principio d'incendio dovuto con ogni probabilità all'eccessivo riscaldamento di una sfilacciatrice. Il fuoco si propagò in pochi minuti alle merci circostanti mettendo in pericolo tutto il laboratorio. Avvertiti col telefono giunsero presto sul posto i pompieri con la vettura di primo soccorso ed un'autopompa al comando dell'ing. Rolando. Accorsero anche per il servizio d'ordine le guardie civiche della sezione rionale agli ordini dell'ispettore cav. Pentolillo. I pompieri riuscirono a fugare il fuoco ed in poco più di mezz'ora di intenso lavoro compirono lo spegnimento eliminando ogni possibilità di riaccensione. Il danno causato dall'incendio ascende ad alcune migliaia di lire.

## Le migliorate condizioni
### dei quattro muratori precipitati

Le condizioni dei quattro muratori precipitati l'altro giorno da un ponte mobile, nel Collegio salesiano di Valsalice, vanno migliorando. Anche per i due rimasti feriti più gravemente, il Benedetti e il Faro, si è constatato un così sensibile miglioramento da farli dichiarare fuori pericolo. Ugualmente non desta più preoccupazioni lo stato degli altri due, il Simondi e il Baudone, le cui condizioni generali sono anche più soddisfacenti.

## L'atto coraggioso di una guardia daziaria

Verso le ore 15 dell'altro giorno il piazzale coperto per le operazioni daziarie esterne dell'Ufficio daziario Dock Piemontesi era ingombro di molti carri e carretti fermi, in attesa della visita daziaria od in moto per prendere posto per la visita o per entrare in città. In quel mentre dall'interno del Docks sopraggiunse d'improvviso, a tutta velocità, un carretto quasi vuoto, privo di conducente, trainato da un cavallo che fuggiva all'impazzata, e oltrepassati i carri fermi si diresse verso il portone d'uscita, sotto il quale, quasi verso il centro, era fermo un carro a quattro ruote, carico di merce, e stavano dalla città per entrare altri carri ed alcune persone a piedi. La guardia daziaria Godio Luigi, di fazione alla porta, compreso il pericolo dei passanti, fu d'un balzo davanti al cavallo per fermarlo, e riuscì ad afferrarlo per una briglia, ma in modo non solido e senza poter fermare il quadrupede imbizzito. E il bravo agente fu perciò trascinato per varii metri, riuscendo però, coll'atto stesso del suo balzo, a deviare la direzione del cavallo a sinistra, verso il marciapiede rialzato ed il muro, cosicchè poco dopo, fra il pilastro di sostegno della serranda di chiusura principale ed un'automobile sopraggiungente, fermatasi di botto, potè far deviare l'animale imbizzito, frenarne la corsa, afferrarlo saldamente pel morso, farlo tornare indietro e poi consegnarlo al conducente.

Si seppe poi che il cavallo imbizzito apparteneva alla ditta Figli di Sebastiano Giusiana, era legato con una corda nei pressi del magazzino di deposito che nei Docks ha la ditta stessa, ed era riuscito a strappar la corda e fuggire col carretto a due ruote, al quale era attaccato. La guardia Godio, mentre era trascinata dal cavallo imbizzito, poco mancò che, causa lo stretto spazio tra il marciapiede rialzato ed il carro a quattro ruote fermo, rimanesse schiacciato contro il carro stesso, e poi contro la parte anteriore dell'automobile, fermata, come si disse, di botto. Buon per lui che fu sveltissimo, e mostrò una encomiabile presenza di spirito, e fu fortunato davvero, se no si avrebbe da deplorare in lui o un cadavere o un invalido permanente.

L'atto fulmineo e coraggioso della guardia Godio e la scena rapidissima furon visti, apprezzati nel rischio e nella portata e lodati da impiegati e graduati daziari e da molti altri presenti, tra i quali non pochi carrettieri di professione. Crediamo che il bravo agente municipale verrà proposto per una ben meritata ricompensa.

### Con la spalla sotto una sega

E' stato ieri medicato al San Giovanni dal dottor Canavero il contadino Bernardo Valla, d'anni 60, residente a Settimo. Recatosi nel cortile di abitazione di un figlio, dove era in funzione una sega circolare meccanica, il Valla si era chinato sotto la sega stessa per raccogliere della segatura, ma nel rialzarsi aveva urtato con la spalla sinistra contro la ruota tagliente, che gli era penetrata nelle carni. Trasportato a mezzo della Croce Verde al nostro ospedale principale, il dottor Canavero gli aveva riscontrata una ferita alla regione scapolare con sezione dei muscoli. Egli venne opportunamente medicato e giudicato guaribile in un mese.

### Note scolastiche

**R. Scuola Complementare Giusti.** — In Presidenza, dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 17 dei giorni feriali, è visibile l'elenco degli alunni e candidati che furono dichiarati esclusi dalla sessione di esame e che vi potranno essere ammessi qualora vadano in vigore le modificazioni proposte al Regolamento sugli esami.



### I Divertimenti

**AI CINEMA AMBROSIO**

Oggi l'attesissima ripresa dell'avventuroso capolavoro drammatico

**"L'impronta della piccola mano,,**

interpretato dal prodigioso scimmione *Jack*. Completa il programma *Harold Lloyd* in una novità: *Fidanzati... dieci!*

In preparazione: *La favola di Cenerentola*.

**AI CINEMA TEATRO VITTORIA**

Riescono sempre più le due films: *Assunta Spina* con la *Bertini* e *Fatta fresca sposa*, che dureranno in programma fino a domenica.

**"L'uomo senza nome,,**

Questa avventurosa film poliziesca, curata con fine intuito artistico fin nei più minuti particolari, può vantare inoltre un eccezionale protagonista in

**HARRY LIEDTCKE**

Questo attore appartiene alla schiera degli interpreti più cari al pubblico, quelli, cioè, che compiono le gesta più rischiose col sorriso sulle labbra e nelle impressioni degli spettatori sanno far seguire al brivido e allo spavento del pericolo, la risata spontanea e schietta. Harry Liedtcke è già stato ammirato a Torino, quale interprete di *Madame Dubarry* e di *Theonis*. Prossimamente si presenterà al Cinema Teatro Vittoria.

**"Demonietto,, al SALONE GHERSI**

Ancora per tre giorni verrà replicata questa briosa film (di cui sono vivacissimi protagonisti *Diomira Jacobini* e *Alberto Collo*) insieme con *La scalata della Grande Arte* e la comica *Ridolini imperatore*.

**POLA NEGRI**

La celeberrima attrice si presenterà quanto prima al *Ghersi* nella drammatica film: *Povera Liliana!* Il comicissimo

**"Saltarello e la casa ammobiliata,,**

completerà brillantemente il programma.

### Alla Colonia di Salice

Sono partiti per Salice sessanta alunni d'ambo i sessi delle Scuole municipali, i quali furono ritenuti bisognosi della cura salsojodica. Saranno accolti nello stabilimento «Charitas» sotto la guida del dott. Diviani. La colonia conta già dieci anni di vita ed è patrocinata da un benemerito Comitato presieduto dalla signora Ida Rosso.

## Cavallo infuriato
### che investe una bambina

Un cavallo attaccato ad un biroccio a due ruote si è imbizzito istantaneamente, ieri mattina alle 11, mentre percorreva via Sesia e si diede ad una corsa sfrenata. La causa della fuga furiosa dell'animale è stata, forse, il rumoroso passaggio di una motocicletta. Il proprietario del cavallo, certo Giovanni Gerro, di 51 anni, ortolano, abitante in via Montanaro 224, fece ogni sforzo per dominare la bestia ribelle, ma questa, anzichè rallentare, accelerò la sua pazza fuga. L'ortolano allora saltò a terra e cadde sul selciato riportando alcune escoriazioni alle mani, al volto e ad un ginocchio. Il cavallo svoltò in corso Vercelli ed uscendo dalla normale carreggiata venne ad investire una ragazza di dieci anni certo Teresina Ravinale, abitante in via Sesana 28, la quale non aveva fatto in tempo a mettersi in salvo. Proseguendo nella sua fuga sfrenata il cavallo imboccò il corso Vigevano ed in questo tratto venne fermato da un coraggioso fattorino tranviario, Vittorio Gerella abitante in via Alassio 35, il quale lo riconsegnò al proprietario che lo inseguiva a distanza.

La bambina investita venne subito soccorsa da alcuni passanti e portata nella farmacia Vagnino per le medicazioni. I dottori Negrelli e Golzio che si trovavano nella farmacia constatarono che essa aveva riportato una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra ed altre contusioni leggere. La giudicarono guaribile in quindici giorni. Anche il proprietario del cavallo venne medicato nella stessa farmacia delle sue leggere contusioni che guariranno in pochi giorni.

### Tentato suicidio

Il giovane operaio legatore Arnaldo Faveni di Attilio, d'anni 22, da Busto Arsizio, qui residente in corso Regina Margherita 224, sconfortato perchè si trovava da lungo tempo disoccupato ed ancora non intravedeva la possibilità di trovar lavoro, si lasciò vincere l'altro ieri nel pomeriggio, mentre si trovava al Valentino, da un accesso di disperazione ed ingoiò quaranta pastiglie di chinino.

Poco dopo, sorpreso da atroci dolori, non potè reprimere gemiti e lamenti. Così fu soccorso da due guardie municipali che fatta venire l'autoambulanza della Croce Verde lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni. Il dott. Trabucco gli praticò la lavatura gastrica, facendolo ricoverare. Prognosi riservata.

### Piccole baruffe

Tra due facchini di posteggio a Porta Palazzo scoppiò l'altro ieri un furioso diverbio con scambio di percosse. La peggio toccò a Bartolomeo Besi fu Costanzo d'anni 58, senza fissa dimora che riportò una ferita al capo. Venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni. Del suo avversario non seppe dire altro che si chiama Ferrero, che l'aveva colpito con una pietra e che ne ignora il preciso domicilio.

— Giuseppe Coda fu Giovanni, d'anni 60, abitante in corso Regina Margherita 110, si recò al San Giovanni a farsi medicare di ferite riportate al viso ad opera del proprio genero Francesco Cordero, col quale era venuto poco prima a diverbio. Anche queste ferite guariranno in pochi giorni.

### Furti

Nel frigorifero di via Susa, in apposita cella, il macellaio Achille Novarino di Giuseppe teneva della carne macellata destinata alla vendita. Ma i signori ignoti hanno creduto bene risparmiargli il disturbo. Penetrati, nella notte, mediante rottura del lucchetto, nella cella, ne asportarono tanta carne di vitello per un importo denunciato di circa 1500 lire... tasse di scambio compresa.

— Altro discreto colpettino fecero altri ignoti, i quali, colto il momento in cui la signora Giuseppina Balleato, proprietaria di una panetteria in via Cappel Verde 5, aveva lasciato incustodito il negozio, vi penetrarono e dal cassetto del banco di vendita asportarono un portafogli contenente 3340 lire.

### NOTE SPICCIOLE

**Il Comitato pro Scuola dei «Fratelli delle Scuole cristiane»** invita le famiglie interessate a veder continuata la benefica opera a partecipare, sabato alle ore 18, in via del Carmine, 16, ad una assemblea che si terrà contro la minacciata chiusura di una sezione della scuola stessa.

**Gli aderenti alle onoranze al prof. comm. Giuseppe Gamacchio** ed in particolar modo i suoi ex-allievi dei corsi d'agricoltura sono invitati a mandare sollecita adesione al cav. G. Negro in piazza Emanuele Filiberto, 1, ed al sig. Poltronieri in via Roma, 42.

**Associazione Monferrini.** — Domenica ore 9,30, Assemblea generale in via Basilica, 9, sede del Sindacato del Commercio.

**Unione Granatieri di Sardegna.** — Questa sera, venerdì, alle 21, riunione del Consiglio direttivo.

**Club Alpino Italiano.** — Gita sociale all'Uja Bessanese (m. 3620), in Valle di Lanzo. Partenza sabato alle 11. Ritorno a Torino domenica ore 22. Programmi, schiarimenti e iscrizioni in sede.

**Guardia medica permanente.** — Il Municipio comunica che il servizio municipale dei soccorsi di urgenza, guardia medica permanente, in corso Regina Margherita, 155, ha il telefono automatico 41-354.

**Comitato Primario Veterani.** — In sede, via Arcivescovado, 17 bis, dal 1.o al 5 settembre, dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 14 alle 18 di tutti i giorni, saranno distribuite le medaglie commemorative e diplomi ai veterani e reduci che parteciparono al pellegrinaggio a Superga il 27 luglio scorso.

## Stato Civile di Torino

28 Agosto 1924.

**NASCITE** 16; maschi 11, femmine 5.

**MATRIMONI:** Barazzotto Abele, con Saglia Cirillina — Turra Francesco con Boero Maria — Falcone Dante, con Baiocca Maria — Foggini Giulio, con Lupo Maria — Gastaldi Faustino, con Rimondino Angela — Griva Giuseppe, con Bernardo Maria — Guglielminotti Umberto, con Gagno Giuseppa — Malinverno Mario con Tesidi Maria — Rosso Antonio, con Boschi Rosa — Simionato Odina, con Braida Felicita.

**MORTI:** Garavaglia Giuseppe fu Antonio, di anni 56, di Livorno Piemonte, fattore ferrale, via Carlo Alberto, 21 — Olivetti Ida ved. Castelfranco, id. 78, di Torino, casalinga, via Galliari, 9 — Voglio Ettore fu Giovanni, id. 48, di Bardonecchia, direttore ospizio, via Villarbasse, 32. — Rolando Oronzo fu Francesco, id. 50, di Caprino, commerciante, via Barbaroux, 5. — Fabris Giuseppina di Alele, id. 20 di Torino, casalinga, via Bariola, 38. — Gandolfi Armando fu Pietro, id. 17, di Sampierdarena, ragioniere, via Nava, 28. — Peirani Orsola ved. Manicillino, id. 80, di Groscavallo, agiata, corso Verona, 27 bis. — Risaro Giulietta m. Cerrato, id. 37 di Castagnole Lanze, casalinga, via S. Paolo 22 — Albertazzi Oscar fu Giovanni, id. 57, di Biella, agiato, via Beaufort, 1. — Navarina Stefano fu Giacomo, id. 53, di Piova d'Asti, pensionato governativo. — Martini Luigia m. Perazzone, id. 23 di Cossila F. Giovanni, casalinga. — Fassio Giuseppa v. Ramonda, id. 77, di Vercelli, casalinga. — Bonifa Micheline di Edoardo, id. 16, di Torino, casalinga. — [illegible] Giuseppina nata [illegible] id. 67, di Spezzano, operaia. — Bonas Carlo di [illegible], id. 27 di Vercelli, [illegible] — Bordin Lucia fu Pietro, id. 46, di Lendinara, casalinga.

Minori d'anni sei, 1. — Totale 32 di cui 8 domiciliati in altri ospedali, istituti, ecc. 7. — Non residenti in questo Comune 2.